I.

È un fenomeno assai interessante quello che gli ordinamenti didattici presentano, nella loro evoluzione verso l' attuale assetto. In tutti i paesi civili la scuola ha obbedito – come tanti altri istituti sociali – alla legge di differenziazione che presiede allo sviluppo di ogni organismo come di ogni organizzazione. Da un tipo unico, fondamentale – sufficiente per le più limitate e meno complesse esigenze della società nei tempi scorsi – si giunge ad una grande varietà di tipi rispondenti alle maggiori e più elevate necessità della vita contemporanea.

Questo processo di differenziazione ha dato luogo a manifestazioni pratiche, concrete, soltanto verso la fine del secolo XVIII. Però assai prima del momento in cui la creazione di nuovi istituti scolastici è venuta ad assecondare in una determinata direzione il bisogno di insegnamenti diversi dai consueti – cioè assai prima del secolo XIX – si era delineata vivacissima la tendenza verso un nuovo ordine di cose.

La scuola secondaria classica fino ai nostri tempi è stata la sola fonte di cultura, l'unico fondamento della educazione nazionale. Essa ha foggiato tutti gli spiriti, predisposte tutte le menti, qualunque fosse la direzione che doveva essere presa poi nel pratico svolgimento delle energie individuali: tutte le opere del pensiero ne rivelano ad evidenza la diretta influenza. La scuola non poteva però corrispondere sempre adeguatamente da sola a tutte le esigenze sociali. A mano a mano che la società si faceva più complessa e più « moderna » – per dirla con una parola che riassume tutta l'opera degli ultimi secoli – la scuola classica appariva insufficiente e inadatta: ristretta nell'ambito del mondo greco e romano, le mancava completamente il senso della vita contemporanea.

Alcune menti illuminate, già sin dal secolo XVII, avevano rilevato questo difetto della scuola e chiesto insistentemente che all'insegnamento classico venisse sostituito un insegnamento più rispondente alle nuove condizioni della società.

Il movimento inteso a modificare l'antico fondamento della preparazione intellettuale dei giovani, si è fatto ora più vivo e più intenso che mai. Ma la scuola classica ha tenacemente resistito e resiste. Solo la Norvegia – nel 1896 – ha rinunziato completamente al tipo tradizionale degli studii greco-latini. In tutti gli altri paesi civili le esigenze moderne hanno dovuto cercare soddisfacimento per altra via: hanno dovuto chiedere a nuovi organismi, a nuovi istituti, una cultura non più fondata esclusivamente sulle umanità classiche.

La funzione di preparazione generale è rimasta prevalentemente ai ginnasi-licei di antico tipo. Ma a fianco di questi istituti sono sorte altre forme che debbono considerarsi come il risultato del secolare dissidio tra le esigenze della vita e la forza della tradizione: e che si propongono del pari di contribuire alla cultura generale ed alla disciplina intellettuale dei giovani. Tali, nei paesi tedeschi, i *Realgymnasia* senza greco ma col latino, e le *Realschulen* senza greco nè latino; tali ancora gli *Atenei di umanità moderne* nel Belgio, i *Licei moderni* della Francia, i *modern Departments* della Gran Bretagna, e sotto un certo aspetto anche gli *Istituti tecnici* italiani; caratteristica dei quali tutti è l'insegnamento delle lingue moderne sostituito a quello delle lingue antiche.

Ma non questa sola fu la funzione a cui la nuova scuola dovette adempiere. Essa venne anche chiamata a soddisfare ad altre esigenze – d'ordine tecnico, professionale – che ormai si facevano vivamente sentire. Il movimento si è, anzi, iniziato con timidi tentativi in questa direzione: prima delle *Realschulen* – che datano dal 1830 (1) – sono sorte scuole d'insegnamento industriale e scuole d'insegnamento commerciale. Se ne hanno esempi, quasi in ogni paese, nei primissimi anni del secolo XIX, ed anche verso la fine del secolo XVIII: così a Trieste, ad Amburgo, a Gotha, a Francoforte, a Mosca, a Pietroburgo, ecc.; ma si tratta di iniziative isolate.

Sembra che come primi esempii ufficiali di scuola professionale si debbano considerare la Scuola d'arte e mestieri di Liancourt in Francia – sorta per iniziativa privata nel 1788, ma poi – nel 1799 – rilevata dal Governo della prima Repubblica che la trasferì a Compiègne; e il Conservatorio nazionale di arti e mestieri, creato a Parigi dalla Convenzione francese con decreto 19 vendemmiale dell'anno III (10 ottobre 1794). Era proposito esplicito che questo istituto provvedesse all'insegnamento speciale, tecnico, per le industrie. Fu però soltanto con decreto reale del 25 novembre 1819 che nel conservatorio venne organizzato in modo più razionale e sistematico l'insegnamento tecnico, – prima limitato alla semplice illustrazione delle macchine che cominciavano ad introdursi nelle varie industrie e che venivano raccolte nell'istituto appunto per diffondere la conoscenza dei nuovi processi industriali.

Il decreto istituisce formalmente un « insegnamento, pubblico e gratuito, per l'applicazione delle scienze alle arti industriali »; e cioè, corsi di meccanica e di chimica applicate alle arti e di economia industriale.

Il movimento così iniziato ebbe largo seguito in tutta la Francia ed all'estero, in quei centri che più avvertivano la necessità di questo insegnamento speciale. In Francia sorsero la Scuola d'arti e mestieri di Beaupréau (1804), trasportata ad Angers nel 1815; la Société philomatique di Bordeaux (1808); la Scuola dei minatori di Saint-Etienne (1816); la Scuola centrale delle arti e delle manifatture di Parigi (1829); la Scuola d'arti e mestieri di Aix (1843), ecc. L'Austria, il Belgio, la Germania, l'Italia – sotto la spinta delle stesse necessità – seguirono tosto l'esempio.

(1) Veramente alcune scuole reali sono state create già nel 1816, ma la istituzione fu generalizzata negli Stati tedeschi – come tipo di scuola pubblica – soltanto nel 1830.

Quasi contemporaneamente veniva delineandosi un movimento per la istituzione di scuole professionali-commerciali. Ma queste, a differenza delle scuole professionali-industriali, fino al 1850 furono assai poche ed ebbero scarso sviluppo e limitata importanza. La Scuola di commercio di Parigi, istituita da due negozianti nel 1820, – che si può considerare come uno dei primi e più notevoli esempi di istituti d'insegnamento commerciale – ebbe assai breve vita; per quanto più tardi, in tempi più favorevoli, sia risorta ed abbia prosperato, sta in fatto che nel 1830 dovette chiudere le porte. Si deve piuttosto vedere nell'Istituto pubblico di commercio di Lipsia il primo germe di un largo movimento verificatosi anzitutto nella Germania e di qui estesosi verso il 1850 in tutti i paesi civili. Questo istituto fu creato nel 1831 dalla antichissima Corporazione dei mercanti, e direttamente appoggiato dai poteri pubblici - tanto che, fra altro, le Camere sassoni nel 1835 gli concessero uno speciale sussidio sul bilancio dello Stato. Fu però soltanto verso la metà del secolo XIX che la creazione di scuole di commercio prese vigore, e portò in breve ad una vera e propria organizzazione generale di questo speciale insegnamento.

L'evoluzione non si è compiuta in tutti i paesi egualmente. Ma in tutti egualmente sono sorte scuole speciali dell'uno e dell'altro tipo: scuole industriali e scuole commerciali. È così che la scuola tradizionale ha veduto restringersi il suo campo d'azione, ha lasciato sorgere dall'unico tronco secolare nuovi rami, destinati a crescere vigorosamente e a fruttificare. Quasi inavvertitamente, la scuola secondaria di preparazione generale – che dovrebbe essere il fondamento della cultura per tutti i cittadini – è venuta a perdere il cómpito della educazione di quella classe appunto che nelle nuove condizioni della società costituisce uno dei primi e principali fattori di prosperità economica e di progresso civile e morale.

*
* *

Quali influenze si sono svolte ed esercitate sulla scuola spingendola ad assumere la nuova funzione di preparazione speciale, professionale, all'infuori delle vie tradizionali, delle antiche carriere liberali, universitarie?

A nostro avviso, il movimento per la organizzazione di un nuovo ordine di studii, coi tentativi di creazione di una scuola generale diversa dalla classica, e con la istituzione di scuole speciali, da prima quasi unicamente per la istruzione tecnica, industriale, e in seguito anche per la istruzione commerciale, non è che la rappresentazione esterna di intime condizioni generali della società che si erano venute verificando sulla fine del secolo XVIII ed agli inizi del XIX.

La società internazionale - come oggi la intendiamo, costituita sul fondamento di una stretta solidarietà economica di tutti i popoli civili - allora non esisteva. Ciascuna delle principali nazioni mirava a chiudere coi dazii e con misure proibitive - quanto più era possibile - il proprio mercato interno alla penetrazione commerciale straniera; ad aprirsi invece nelle proprie colonie un campo riservato per l'approvvigionamento delle materie prime e per il collocamento della produzione manifatturiera della madre patria.

Così avevano fatto in antico la Spagna con le Americhe, il Portogallo con l'Africa, l'Olanda con le Indie Orientali, ecc. Così fecero di poi la Francia e l'Inghilterra, ultime venute a costituirsi - a danno

della Spagna, del Portogallo e dell'Olanda – un impero coloniale. È inutile diffondersi a ricordare come in questi Stati – per citare i maggiori – si tentasse di difendere con ogni mezzo, in paese e nelle colonie, il geloso monopolio industriale e commerciale; basti accennare alla legislazione inglese e francese dei secoli XVII e XVIII, veramente tipiche. Esse, fra altro, riservavano esclusivamente alle navi nazionali il commercio con le colonie (1). In sostanza, i maggiori Stati, piuttosto che partecipare ad un movimento internazionale, tendevano ad isolarsi; espandendo soltanto la loro incipiente attività commerciale ed industriale in determinate zone extraeuropee, soggette – per ragioni politiche e per la fortuna delle armi – alla loro diretta ed esclusiva influenza. Ciascuno Stato aveva così di fronte a sè un campo speciale di azione, nel quale non sussisteva (o si avvertiva soltanto in conseguenza dell' irrefrenato contrabbando) l'urto della concorrenza con altri popoli.

In questa condizione di cose è naturale che unica preoccupazione, unico obbiettivo della politica economica dei principali Stati in quel tempo fosse lo sviluppo della produzione manifatturiera per provvedere al crescente consumo interno e per approvvigionare i mercati coloniali posti nelle rispettive zone d'influenza, così da giustificare l'esclusione della produzione straniera e da pagare, con merce nazionale, le esportazioni di materie prime e di derrate dalle colonie alla madre patria.

Lo stimolo al perfezionamento industriale fu sentito – sin dal secolo XVIII – principalmente dall'Inghilterra, che era in possesso del più vasto impero coloniale che allora esistesse, e che per l'aumento grandissimo della popolazione non trovava più sufficienti risorse economiche nella sola produzione agricola. Essa perciò si pose risolutamente sulla via del perfezionamento tecnico, e riescì in breve a trovarsi – sotto questo rispetto – in una condizione veramente eccezionale. Le invenzioni meccaniche più importanti – destinate a trasformare rapidamente e profondamente la società moderna – hanno infatti trovata la loro prima applicazione nelle industrie inglesi.

La Gran Bretagna pervenne così ad assicurarsi una assoluta preminenza tecnica su tutte le altre nazioni. In ragione della estensione assunta dai possedimenti britannici, ai quali la madre patria esclusivamente doveva fornire i prodotti industriali, si era venuta costituendo in Inghilterra anche una forte organizzazione commerciale. Erano sorte grandi case d'esportazione; non per il commercio dei prodotti d'altri popoli, bensì per lo smercio dei prodotti inglesi. Sorrette dalla influenza politica dello Stato, sicure dell'esteso mercato di loro competenza, avevano sviluppato la loro attività sul fondamento precipuo della esperienza personale che uomini d'azione avevano ac-

(1) L'Atto di navigazione del Cromwell – emanato nel 1651 ed abolito soltanto nel 1848 (benchè già mitigato nel 1815 e più in anni successivi) – stabilisce che nessuna merce prodotta o manufatta in Africa, in America o in Asia possa essere portata in Inghilterra, in Irlanda o nelle colonie altro che col mezzo di bastimenti fabbricati in Inghilterra, posseduti da sudditi della Gran Bretagna e di cui il capitano e tre quarti dei marinai siano inglesi.

Il « Patto coloniale » francese non è che una copia degli Atti di navigazione di Cromwell. Però Colbert aggiunse diritti differenziali di ancoraggio nei porti francesi per le navi straniere, alle quali pure proibì il cabotaggio sulle coste di Francia, ecc.

quistato e andavano acquistando nella trattazione degli affari internazionali. Questo ordinamento, veramente grandioso, di mezzi finanziarii e tecnici - creato pei grandi traffici a servizio e come espressione diretta della potenza inglese - venne poi più tardi accettato dagli altri paesi che giungevano sul campo, ed usufruito da essi come mezzo di lavoro anche per la esportazione dei proprii prodotti. È anzi sotto la bandiera inglese che la produzione di molti Stati europei fece i primi passi sul mercato mondiale - specie nelle colonie britanniche - quando ebbe inizio la vita internazionale vera e propria, alla quale tutti i paesi furono chiamati a portare il loro concorso, il contributo delle loro energie. E in ciò la mirabile organizzazione commerciale inglese, anzichè un motivo di preoccupazione, trovò ragione di nuovo sviluppo: sentì rafforzata nelle sue mani la direzione effettiva della vita economica internazionale.

Una situazione commerciale ed industriale così forte, così eccezionale, dà ragione del fenomeno, a prima vista inesplicabile, che la Gran Bretagna – il paese di maggiore importanza industriale e commerciale – abbia fatto senza, sino a questi ultimi anni, di istituti di istruzione tecnica. Il patrimonio di esperienza raccolto in un secolo e più di vita industriale e commerciale intensissima, e trasmesso direttamente negli opifici e nelle aziende, sostituiva il patrimonio di cultura tecnica che appare ed è realmente oggi il fondamento necessario all'attività di un paese il quale voglia partecipare al movimento economico internazionale,

Le altre nazioni si sono trovate per forza di cose a dover contendere all'Inghilterra il suo primato industriale. Era per esse prima e fondamentale necessità di portare le proprie industrie al livello delle inglesi, senza di che non sarebbe stato loro possibile, non solo di prendere piede nelle colonie della Gran Bretagna, quando – come poi avvenne – le porte dei mercati d'oltre mare cominciarono ad aprirsi, ma ben anche di resistere all'interno e nelle proprie colonie alla concorrenza britannica. Gli effetti delle invenzioni meccaniche erano tali, che – malgrado i dazii – il prodotto inglese penetrava in tutta Europa. Ben lo sa, ad esempio, il Belgio, che dopo il 1825 ha veduta distrutta la antichissima sua industria dei filati e dei tessuti di Fiandra; appunto perchè il filato di lino inglese, prodotto a macchina, più regolare e meno caro, aveva invaso lo stesso mercato belga, e chiusi al prodotto fiammingo tutti i consueti sbocchi all'estero.

Le nazioni continentali furono dunque condotte da ineluttabile forza di cose a provvedere al perfezionamento ed al consolidamento delle loro industrie. Fu così che si volsero a promuovere ed a diffondere l'istruzione tecnica - principalissimo fattore del progresso industriale.

Ma nè l'Inghilterra, nè gli altri Stati sentirono in questo primo periodo di tempo la necessità di incoraggiare e svolgere la istruzione commerciale. Come si è detto, ciascuna nazione doveva provvedere quasi esclusivamente e senza competizione straniera al mercato interno ed al mercato coloniale, riservati gelosamente alla produzione nazionale. Il commercio si svolgeva quindi senza difficoltà, senza urti; in nessun modo imponeva al commerciante la necessità pratica di studii speciali ed approfonditi sulle condizioni economiche dei paesi stranieri. Le più larghe conoscenze che il commerciante possedesse,

avrebbero avuto ben poca probabilità di essere utilizzate; potevano costituire una suppellettile di cultura intellettuale atta a conferire prestigio, ma non un mezzo efficace per lo sviluppo pratico, concreto, delle relazioni d'affari nel mondo.

Lo stesso insegnamento delle lingue moderne – che oggi ha tanta importanza nei rapporti internazionali – aveva allora necessariamente una portata assai limitata; ciascuno Stato imponeva ai suoi mercati, alle sue colonie, la propria civiltà, la propria lingua, perchè influenza militare e politica, e influenza civile e commerciale erano una cosa sola, si esercitavano tutte sullo stesso campo. La preparazione della gioventù che si dedicava al commercio era quindi a buon diritto limitata al tirocinio pratico nelle aziende commerciali; l'esperienza individuale costituiva elemento sufficiente alle esigenze dei traffici come allora si svolgevano.

Occorreva che lo sviluppo delle industrie in tutti gli Stati – provocato dall'estendersi della cultura tecnica – venisse a porre le principali nazioni su un piede di eguaglianza industriale e che fosse abolito l'antico regime restrittivo della navigazione e del commercio, perchè si manifestasse la concorrenza internazionale, e questa portasse con sè la necessità anche di una conveniente organizzazione, di una idonea preparazione. Ciò avvenne verso la metà del secolo XIX, ancora per opera della Gran Bretagna; il nuovo indirizzo dato allora dalla Inghilterra alla sua politica commerciale portò ad una trasformazione generale dei rapporti economici internazionali in tutto il mondo; appunto come la trasformazione verificatasi nei metodi industriali dell'Inghilterra durante l'ultima metà del secolo XVIII aveva spinte tutte le nazioni civili verso un nuovo ordinamento tecnico ed economico della produzione manifatturiera.

La Gran Bretagna – che per tanti anni era stata la più tenace e rigorosa fautrice della politica di esclusivismo e di isolamento – dal 1825 al 1850 ha abbattuto risolutamente, senza esitazioni, tutte le barriere di cui si era da secoli circondata ed in cui aveva chiuse le sue colonie. L'Inghilterra si è indubbiamente risolta a così profondo, a così radicale mutamento per la fiducia che governo e popolo sentivano di poter riporre nella organizzazione commerciale costituita da anni in servizio della industria inglese, in tanta parte del mondo; e per la coscienza della potenzialità industriale del paese, veramente grande in sè, e grandissima poi al confronto degli altri Stati civili, che allora soltanto stavano ricostituendo sulle nuove basi tecniche le loro antiche manifatture, e creandone di nuove. L'Inghilterra era sorta a potenza industriale e commerciale quando nessun altro Stato poteva contrastarle il dominio. L'estensione del suo impero coloniale le permetteva di contare su un mercato vastissimo, indipendente dalla influenza di altri Stati, soggetto direttamente alla supremazia politica ed economica inglese. Nessuna lotta aveva essa a sostenere – in quei primi momenti e per lunghi anni di poi – per conservare la sua egemonia sul mercato ultraoceanico, ed anche per mantenere il primato – entro certi limiti – sui mercati europei.

L'ordinamento del suo grande organismo industriale aveva consentito all'Inghilterra di preparare i prodotti manifatturati meglio di ogni altro Stato, in condizioni tecniche ed economiche di gran lunga più favorevoli. Forte di questa sua situazione, veramente eccezionale nella storia del mondo, l'Inghilterra aveva e doveva avere una sola

finalità nazionale, quella di perfezionare sempre più gli ordini tecnici della produzione, sino allora del resto insuperati. Nessuna preoccupazione poteva sussistere quanto agli sbocchi commerciali, così largamente soggetti in tutto il mondo alla influenza britannica; anzi si aveva a questo riguardo la piena sicurezza del collocamento delle merci prodotte.

Le altre nazioni però erano venute frattanto sviluppando la loro produzione manifatturiera, col favore anche delle scuole industriali create ogni dove a diffondere largamente le nozioni tecniche di cui l'Inghilterra era da tempo in possesso. Venne il momento in cui esse – provveduto ormai al mercato interno – si sentirono in grado di affrontare il mercato mondiale, e di contenderlo all'Inghilterra.

Le Esposizioni internazionali di Londra (1851), di Parigi (1867) e di Vienna (1868) segnano la fine del monopolio industriale inglese. Da quelle mostre apparve manifesto che una nuova êra economica aveva avuto principio. Si inaugurava la lotta commerciale fra le diverse nazioni, tutte miranti a penetrare il più largamente possibile negli stessi mercati e tutte tecnicamente preparate ad occuparli.

Da quel momento gli sforzi degli Stati europei e degli Stati Uniti d'America - che in questo periodo di tempo cominciano ad affermarsi come un paese industriale - furono diretti ad aiutare ed incoraggiare gli industriali e i commercianti nazionali nei loro tentativi di penetrazione e di conquista dei mercati coloniali e in genere extraeuropei – che frattanto tutti si erano aperti al commercio internazionale, mentre i mercati europei - ad eccezione della Gran Bretagna – restavano difesi da elevati dazi di confine.

I consoli - sino allora esclusivamente rappresentanti diplomatici - furono chiamati a prestare il loro concorso nello studio commerciale dei mercati stranieri. Incoraggiate dai Governi, sorsero agenzie, musei commerciali, società di esportazione ed altre simili istituzioni atte a promuovere ed a sorreggere le esportazioni nazionali.

Ma tutto ciò apparve ed era ancora insufficiente: mancavano tuttora la esperienza e l'organizzazione commerciale. Si intese subito la necessità di uomini che sapessero dirigere e padroneggiare le correnti di traffico; che potessero creare una organizzazione commerciale nazionale; che perciò avessero - se non l'esperienza tradizionale di cui disponevano gli esportatori inglesi - almeno un complesso sufficiente di cognizioni tecniche, di effettivo sussidio nella lotta commerciale sul mercato mondiale.

Come prima erano sorte le scuole industriali, per resistere sul mercato interno alla concorrenza inglese, così più tardi sorsero le scuole commerciali per fornire armi contro la competizione straniera, specialmente della Gran Bretagna che dominava tuttora incontrastata non solo sulle sue colonie, ma su tutto il mercato extraeuropeo.

Le ragioni e le origini della cultura commerciale sono indubbiamente queste. Se l'antico regime economico fosse rimasto in vigore, se i mercati coloniali - cioè i mercati extraeuropei più vasti e più ricchi – non fossero stati aperti al commercio internazionale, senza alcun dubbio il movimento, ora così intenso per la diffusione della istruzione commerciale, non si sarebbe delineato o sarebbe rimasto in ben angusti confini. E di fatto, innanzi il 1850, le scuole di commercio erano ben poche, isolate, scarsamente frequentate. Invece dal 1850 in poi, è tutta una fioritura di scuole speciali che si manifesta nei vari Stati a largo sviluppo industriale.

Le classi commerciali prendono parte sempre maggiore al movimento per la diffusione della cultura speciale: in molti paesi si costituiscono associazioni apposite, si tengono congressi nazionali e internazionali; e il numero grande di opere e di pubblicazioni periodiche dice quanto interesse desti ora in ogni ordine di cittadini la preparazione dei giovani chiamati a partecipare, in qualunque misura, alla vita commerciale.

I Governi – che sino a poco tempo fa avevano considerato questo ramo della istruzione come cosa di scarso interesse pubblico – non solo incoraggiano ora e sussidiano efficacemente l'iniziativa privata, ma assumono essi stessi il cómpito di promuovere, di disciplinare, di dirigere l'insegnamento commerciale, facendone un ramo non secondario del sistema didattico nazionale.

La scuola segue parallelamente la espansione economica dei singoli paesi. A mano a mano che la esperienza ammonisce delle difficoltà della lotta commerciale, a mano a mano che si fanno maggiori la entità e la complessità della vita economica, si avverte il bisogno di uomini che da una larga e soda cultura, da una preparazione diretta, accurata, abbiano tratto gli elementi di successo.

È per ciò che noi vediamo il movimento per la diffusione della cultura commerciale intensificarsi col volgere degli anni come si intensifica la vita economica contemporanea, e spingere gli ordinamenti scolastici a dignità ed efficacia sempre maggiori.

Da un periodo in cui manca completamente qualunque speciale avviamento didattico alle industrie ed ai commerci, si giunge in mezzo secolo sino ad imprimere carattere universitario all'insegnamento commerciale – a dare, cioè, la più completa preparazione scientifica agli uomini destinati ad occupare posizioni elevate nella vita economica.

***

Il modo come sono sorte le prime scuole commerciali - quasi dovunque manifestazione isolata di tendenze ancora vaghe ed incerte - e la diffidenza che ha per lunghi anni accompagnato queste istituzioni ha impedito che si seguisse, nel loro concreto ordinamento e nel loro svolgimento, un piano sistematico, organico. Negli ultimi anni si è cercato di riassumere e di coordinare i risultati dei tentativi compiuti, di coglierne le caratteristiche, segnando con precisione i limiti di questo ramo della istruzione, i suoi criteri, i suoi fini. I congressi internazionali per l'insegnamento tecnico - succedutisi dal 1886 al 1906 (1) - e le importanti associazioni che nelle principali nazioni e più specialmente in Germania, in Francia, nella Svizzera, negli Stati Uniti furono costituite per lo sviluppo della istruzione tecnica, hanno avuto appunto questo cómpito: si sono studiate di stabilire la linea di svolgimento che le singole nazioni possono utilmente seguire per dare il maggiore incremento e la maggiore efficacia alla scuola speciale.

Però è soltanto, ci sembra, nel Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale - che si è svolto nel settembre 1896, a Milano, presso la Università commerciale Luigi Bocconi – che si è giunti

(1) Bordeaux, 1886 - Parigi, 1889 - Bordeaux, 1895 - Londra, 1897 - Anversa, 1898 - Venezia, 1899 - Parigi, 1900 - Milano, 1906.

a stabilire, almeno per ciò che riguarda gl'insegnamenti superiori dei quali più specialmente intendiamo qui di occuparci, una formula precisa ed esatta.

Il Congresso - accogliendo il concetto e le proposte del relatore sul primo tema in discussione – *Criteri, metodi e fini della istruzione commerciale superiore* (1) – veniva in sostanza a determinare le due forme ben distinte in cui attualmente si concreta l'insegnamento tecnico-commerciale ed a fissare per ciascuna le sue caratteristiche, il suo modo di comportarsi e di evolvere.

Le due forme rispondono a due momenti storici ben diversi, che presentano esigenze loro proprie; a due grandi periodi, l'uno dei quali recentissimo.

Nel primo, tutta l'attività dei fautori dell'insegnamento speciale era rivolta a creare scuole di carattere professionale, che si proponevano di dare agli allievi tutti gli elementi di pratica ed immediata applicazione alla vita dei commerci. Le scuole istituite sino a pochi anni or sono - quelle specialmente sorte innanzi al 1880 - hanno seguito strettamente questa tendenza, hanno ad essa subordinato il loro ordinamento ed il loro programma.

Solo in questi ultimi anni è apparsa la necessità di un nuovo indirizzo; si è avvertito il bisogno di imprimere alla cultura commerciale dignità e carattere scientifico. E così si è svolto, a fianco dell'insegnamento commerciale professionale, un nuovo ordine di studî profondamente diverso dal primo per finalità e per contenuto.

Questa è indubbiamente la linea secondo cui ha proceduto sino ad ora il movimento inteso alla organizzazione della istruzione tecnica commerciale.

È naturale, del resto, che nella sua fase originaria l'insegnamento speciale non mirasse ad altro che ad assicurare gli elementi di una cultura di immediata applicazione pratica, a mettere gli allievi in possesso degli strumenti del lavoro effettivo quotidiano nelle aziende commerciali.

Noi vediamo anche oggi profondamente radicato il concetto che non occorra per la vita dei commerci un corso veramente scientifico di studi. Da un lato le classi non commerciali stentano tuttora a riconoscere al commercio dignità eguale alle professioni liberali propriamente dette. D'altro lato gli stessi commercianti mostrano di rifuggire da quegli studî che a loro dire non siano pratici, che cioè non portino (questo è il loro pensiero) a fornire ai giovani cognizioni di immediata applicazione.

In questo ultimo ventennio la condizione delle cose è profondamente mutata; e si comprende che abbia portato con sè la necessità di un nuovo indirizzo degli studî commerciali. La società è venuta spostando il suo fondamento stesso: è ormai entrato nella coscienza generale che la base del civile consorzio è prevalentemente – se non esclusivamente – economica. Le relazioni economiche tra popolo e popolo in tutto il mondo hanno acquistato tale complessità, tale intensità che costituiscono un fenomeno veramente nuovo e grandioso. La vita economica odierna non è dato padroneggiarla per sola esperienza personale o col sussidio soltanto di cognizioni professionali.

(1) SABBATINI dott. LEOPOLDO, *Criteri, metodi e fini della istruzione commerciale superiore* - Milano, Atti dell'VIII Congresso internazionale dell'insegnamento tecnico, 1906

Per avere in essa parte effettiva, specialmente per concorrere con efficace influenza al movimento internazionale, è oggi indispensabile essere in grado di conoscere, di valutare, di interpretare le leggi che governano il mondo economico.

Ora a questo risultato può giungere solo una cultura strettamente scientifica; poichè non vi è ragione per dubitare che allo studio di parte così notevole dell'attività umana non sia applicabile il metodo e l'indirizzo accettato con universale consenso in tutto l'insegnamento superiore. La scuola – sin qui strettamente professionale - doveva compiere un nuovo passo; per rispondere ai propri fini doveva soddisfare alle nuove e più elevate necessità della vita. E difatti lo ha compiuto con un'arditezza, con una spontaneità, con una larghezza che sono veramente notevoli. Dal 1898 al 1906 sono sorti in tutti i paesi civili numerosi istituti che rispecchiano appunto questo nuovo indirizzo.

Non è a dire con ciò che le scuole di carattere professionale abbiano esaurito il loro cómpito e perduta ogni ragione d'essere. Tutt'altro! Questi istituti hanno portato grandi vantaggi in tutti i paesi nei quali – da soli, prima d'ora - hanno spiegato la loro attività; tutta la vita commerciale - nazionale e internazionale - ha risentito immenso beneficio per il maggiore grado di coltura degli uomini che uscendo da queste scuole potevano prendere in essa parte immediata effettiva con un largo corredo di cognizioni tecniche. Pare ragionevole pensare che esse siano chiamate ancora oggi e nell'avvenire ad adempiere ad una utile funzione, sopratutto se i loro insegnamenti professionali, convenientemente specializzati, acquistino sempre più possibilità di applicazione pratica immediata.

La istruzione commerciale di carattere scientifico, universitario non può rivolgersi che ad un numero assai ristretto di giovani – a quelli destinati ad occupare posizioni eminenti nella vita economica - e trascura necessariamente tutta la numerosa ed importantissima classe dei collaboratori d'ogni grado, che pure attendono dalla scuola una diretta preparazione all'esercizio delle industrie e dei commerci. Il suo ámbito è diverso da quello dell'insegnamento professionale. Per ciò stesso i due ordini di studii speciali possono e debbono coesistere, e svolgere fianco a fianco - nella rispettiva zona d'influenza - la loro feconda attività.

***

Quali sono le caratteristiche di questi due grandi rami della istruzione speciale commerciale? Quale è, in concreto, l'ordinamento, il metodo, l'indirizzo degli istituti che intendono a questa funzione?

Come fu rilevato già dall'on. Luzzatti nella sua relazione per la istituzione, nel 1868, della Scuola superiore di commercio in Venezia, e più recentemente dall'on. Siegfried nel suo rapporto sulle scuole francesi presentato al Congresso internazionale dell'istruzione tecnica che ebbe luogo a Londra nel 1897, basi dell'insegnamento nelle scuole professionali sono la contabilità in tutte le sue forme ed applicazioni e le lingue moderne. Nelle scuole superiori l'insegnamento della contabilità trova speciale sviluppo, teorico e pratico, nel così detto Banco modello: ma anche nelle scuole inferiori, dove il Banco non esiste, sono ancora i corsi di contabilità e di lingue che costituiscono la parte

principale e fondamentale del programma. Nozioni di geografia, di merceologia, di diritto commerciale completano il ciclo degli studii. Nelle scuole medie, alcune volte, e nelle scuole superiori di commercio generalmente, si fa luogo anche, in via accessoria e complementare, a un limitato insegnamento di economia politica, e talora di statistica, e di storia del commercio.

Questa è indubbiamente la caratteristica della scuola commerciale professionale. È suo proposito di rendere famigliare agli allievi tutti gli elementi, per così dire, estrinseci della vita commerciale; di far loro conoscere, il più largamente possibile, nelle pratiche modalità, gli atti e i documenti delle principali aziende industriali e commerciali. In una parola, la scuola si prefigge come obbiettivo e resultato dei proprii insegnamenti un certo grado di « pratica delle operazioni commerciali ». Si intende ora, dato questo carattere, come le scuole professionali possano proporzionare i loro insegnamenti alle speciali condizioni intellettuali ed alle particolari necessità delle varie classi di commercianti e di agenti di commercio che le frequentano; come possano darvi svolgimento più limitato, elementare nelle scuole inferiori; più ampio e più elevato nelle scuole medie; ancora più esteso e più tecnico nelle scuole superiori.

L' insegnamento scientifico si propone non soltanto di fare apprendere ai giovani utili cognizioni, ma anche e principalmente di sviluppare e disciplinare la loro mente tanto in via generale, quanto con speciale riguardo ai problemi di fronte ai quali essi devono trovarsi nella vita degli affari. Esso ha tutt'altro temperamento, ponendo a fondamento della cultura commerciale lo studio largo, approfondito, organico delle dottrine economiche.

Se è stato possibile prima d' ora – è detto nel programma della Università commerciale Luigi Bocconi di Milano - che lo studio delle leggi economiche fosse cura esclusiva di scienziati e tutto al più valesse nelle Facoltà giuridiche a complemento della cultura di giovani destinati in gran parte a funzioni pubbliche nello Stato; se finora i negozianti non si sono curati di studiare scientificamente le leggi economiche che governano la loro stessa attività: tutto ciò trova spiegazione nelle circostanze di tempo e di ambiente.

Ma oggi, data l'evoluzione che si è venuta compiendo nel pensiero e nelle istituzioni commerciali, non è più possibile continuare in tale sistema. Occorre che le scienze economiche siano rese famigliari ai negozianti. Ad essi, più che ad ogni altra classe di cittadini, possono e debbono rendere servigio. Deve sorgere una schiera di uomini che appartengano realmente al commercio e siano ad un tempo versati nelle scienze economiche così da portare nella pratica quotidiana degli affari quel senso intimo delle esigenze della vita economica, che solo con uno studio largo, scientifico, delle dottrine sociali è possibile acquistare. Importa sommamente che coloro i quali sono a capo di imprese commerciali o industriali abbiano visione ben netta e precisa di questa condizione di cose: portino nella solidarietà economica del mondo intero una forza illuminata.

Da un primo periodo – non lontano da noi – in cui neppure si conosce la scienza dell'economia, si viene al momento in cui questa si organizza e si consolida nello studio teorico degli scienziati; ma nessuna relazione tuttavia sussiste fra la scienza e la pratica. Ora siamo giunti, per gradi, fino a riconoscere fra l'una e l'altra un nesso così intimo,

così organico, anzi una subordinazione così assoluta della pratica dei commerci alla scienza, che non si può ammettere ulteriormente di far senza nei commerci di una soda e larga cultura economica – veramente soda e larga, cioè a dire assai più vasta e completa di quella che gli attuali ordinamenti scolastici possano impartire.

Nelle scuole superiori di commercio si insegnano bensì, con maggiore o minore estensione, le scienze economiche, ma quasi come materie accessorie, complementari. Altre discipline – più direttamente attinenti al pratico esercizio della mercatura – vi sono considerate come prevalenti, fondamentali.

Nelle Università, l' insegnamento delle scienze economiche va assumendo sviluppo maggiore che in passato; ma anche qui si tratta pur sempre di materie in certo modo secondarie rispetto al fine principale che le Facoltà di giurisprudenza si propongono, che è quello di creare degli uomini di legge. La massima parte delle attività e del tempo è assorbita da studii di carattere strettamente giuridico.

Occorre qualche cosa di più e di diverso. È assolutamente necessario portare gli allievi molto innanzi nella conoscenza del mondo economico. Una scientifica conoscenza dei fenomeni economici e delle leggi che li governano, una completa preparazione dei giovani alla soluzione dei più alti e complessi problemi della moderna economia, è cosa di tanto momento e di tanta difficoltà, che può derivare solamente da un complesso di insegnamenti, tutti preordinati al medesimo fine e larghi così da abbracciare ogni manifestazione, ogni lato della attività economica. Solo uno studio completo, organico delle varie scienze che esaminano in tutte le sue molteplici manifestazioni la vita economica può valere ad assicurare larghi ed utili risultati.

Dati questi obbiettivi di carattere così elevato, è evidente che l' insegnamento moderno – destinato a foggiare menti direttive per la vita dei commerci – deve assumere carattere scientifico, dignità universitaria. L' insegnamento delle dottrine economiche deve essere condotto con tutta l'ampiezza di analisi, con tutto il rigore di metodo propri degli studii veramente superiori; altrimenti non potrebbe conseguire la efficacia che le nuové condizioni della vita commerciale esigono. Per ciò stesso, nel suo pratico ordinamento, l'insegnamento scientifico deve obbedire a speciali criteri che, mentre sono condizione indispensabile perchè esso raggiunga interamente i suoi fini, costituiscono anche le caratteristiche più evidenti di questo elevato ramo dell' istruzione commerciale.

La precisa determinazione di queste linee fondamentali è già stata fatta sin dal 1902, quando fu dettato il programma della Università commerciale di Milano. L'VIII Congresso internazionale dell' insegnamento tecnico è venuto lo scorso settembre a sanzionarle solennemente. Ammesso che, nel momento attuale della vita economica e della cultura, la istruzione per le classi più elevate nel campo industriale e commerciale deve fondarsi sullo studio largo, sistematico, organico, di tutte le scienze che hanno per oggetto il mondo economico, ne esaminano i fenomeni, ne determinano le leggi ed i processi, – il congresso ha anche affermato che l' insegnamento di queste scienze deve necessariamente essere svolto nelle condizioni tutte, le quali valgano ad assicurare nei singoli paesi, per tutti i rami della istruzione superiore, il più elevato grado di cultura.

Indifferente ad ogni preoccupazione di cognizioni professionali, esige invece negli allievi, all'atto della ammissione, la più sicura

attitudine agli studi superiori, quella più larga preparazione della mente che il completo corso secondario può dare. Esige che il tempo concesso agli studi sia ampio così da permettere una approfondita trattazione delle singole materie, tanto per la conoscenza dei principî generali quanto per il minuto analitico esame dei singoli istituti e fenomeni della vita economica: sia tale da consentire che la mente dei giovani non solo si arricchisca di nozioni, ma senta intera la influenza di tutto il complesso organico degli insegnamenti: in una parola, non sia inferiore al periodo – per lo più di quattro anni – normalmente concesso a tutti gli altri corsi universitari.

La completa preparazione dei giovani alla vita commerciale non può derivare esclusivamente dallo studio teorico, scientifico, delle scienze economiche. Se la sola istruzione professionale deve considerarsi assolutamente insufficiente, la sola cultura scientifica manterrebbe la scuola senza immediato contatto con la vita. Appare evidente la necessità di coordinare armonicamente la cultura scientifica – che è fondamentale – con tutto un complesso di insegnamenti speciali e di insegnamenti professionali che debbono concorrere nel portare gli allievi al conseguimento di fini di immediata applicazione.

Si impone quindi una specializzazione degli studii scientifici. Considerati come centro stabile del programma gli insegnamenti generali, comuni ed obbligatorii per tutti, si devono istituire altri corsi che abbiano di mira la trattazione larga ed approfondita di materie speciali, attinenti alla vita dei traffici; che, col sussidio della preparazione generale derivante dagli altri insegnamenti scientifici, penetrino per quanto è possibile nel funzionamento analitico, tecnico, dei singoli istituti commerciali - banche, ferrovie, assicurazioni, ecc.

Appare inoltre di evidente necessità che la scuola dia, oltre agli elementi teoretici, oltre alla più speciale e completa conoscenza dell'ordinamento e funzionamento dei principali istituti commerciali, anche, per quanto è possibile, tutti gli elementi di applicazione pratica. Le Facoltà od Università commerciali devono essere scuole di alti studii economici, devono dare agli allievi la più alta preparazione scientifica generale e speciale necessaria a bene intendere ed interpretare la vita economica; ma devono anche dare loro quella preparazione tecnica che è indispensabile per l'esercizio effettivo del commercio. A questo intento devono essere introdotti nei programmi, a fianco degli insegnamenti delle discipline economiche, l'insegnamento delle lingue moderne, degli elementi di diritto pubblico e privato, della merceologia e della contabilità svolta nei suoi principî teorici e nelle sue applicazioni pratiche più svariate e più complesse.

Nelle presenti condizioni dell'insegnamento, sono queste indubbiamente le linee e le caratteristiche fondamentali della istruzione commerciale di grado superiore, universitario, di carattere veramente scientifico.

II.

L'insegnamento commerciale professionale.

L'istruzione commerciale professionale ha avuto campo di compiere nel suo pratico svolgimento numerose e lunghe esperienze, che hanno portato ad una grande varietà di tipi; questi però presentano evidenti le caratteristiche fondamentali e comuni. I programmi sono sostanzialmente identici per tutte le scuole di questo ordine: sola differenza è nella estensione degli insegnamenti; giustificata dal fine più speciale e proprio ai singoli istituti. La scuola professionale, infatti, come si è rilevato, deve provvedere ad una numerosa classe di commercianti e di agenti di commercio, la quale presenta notevole varietà di gruppi, ciascuno con particolari esigenze. E la scuola professionale ha dovuto piegare il proprio ordinamento in guisa da soddisfare a queste diverse categorie di allievi. È da questo speciale punto di vista - e soltanto da questo - che si sono potute dividere e classificare le scuole professionali, nei tre stadi: scuole inferiori, scuole medie, e scuole superiori di commercio. Ma questa ripartizione ha un significato ben diverso, come si vede, da quello comunemente accettato nel campo dell'istruzione; essa non presuppone alcuna connessione e successione fra grado e grado; non si passa necessariamente e logicamente dall'uno all'altro stadio; ciascun gruppo di scuole è fine a sè stesso; in ciascuno, il ciclo degli insegnamenti è completo e dà intera quella istruzione commerciale che è ritenuta come conveniente e sufficiente per la speciale categoria di allievi per cui questo ordine di studii fu istituito. Ciò non esclude ben inteso che, per possedere in modo più ampio ed approfondito le nozioni professionali commerciali, qualche allievo passi dall'uno all'altro stadio, specialmente dalle scuole medie alle superiori. Ma, ripetiamo, i tre ordini non costituiscono insieme un *curriculum* di studi, in guisa che l'uno serva di necessaria preparazione all'altro; che il secondo sia il logico svolgimento del primo grado e il terzo del secondo.

***

L'insegnamento professionale primario assume nelle varie nazioni modalità notevolmente diverse. Uno dei tipi più caratteristici e più importanti è indubbiamente dato dalla scuola commerciale complementare, propria dei paesi tedeschi: la *kaufmännische Fortbildungsschule.*

La Germania, l'Austria, l'Ungheria e la Svizzera sono riccamente dotate di queste istituzioni: la Francia si appresta ora, con apposito disegno di legge che è già allo stato di relazione, ad introdurre lo stesso sistema. Le *Fortbildungsschulen* sono scuole per i giovani che abbiano già compiuti gli studi elementari e siano addetti a case di commercio in qualità di commessi di studio o di negozio. In alcuni Stati della Germania ed in Ungheria la frequenza per due o tre anni

a questa scuola è obbligatoria; ed il commerciante che impiega apprendisti è responsabile della loro inscrizione alla scuola, del pagamento della tassa scolastica, e deve lasciare ai suoi dipendenti alcune ore libere perchè possano frequentare le lezioni, che a volta si tengono nel pomeriggio e più spesso di sera e di domenica.

La qualità della scolaresca influisce naturalmente sul carattere delle scuole. Poichè si ha di mira di sussidiare e completare il tirocinio pratico che gli allievi compiono già, per forza di cose, nelle aziende dalle quali dipendono, – gli insegnamenti delle *Fortbildungsschulen* devono tener conto diretto delle particolari esigenze dei principali rami di commercio rappresentati dagli allievi nella scuola. Ciò è particolarmente facile in alcuni Stati, nei quali spetta ai municipi o alle Camere di commercio di stabilire le categorie di impiegati commerciali che debbono frequentare la scuola. Questa intima corrispondenza della scuola alla vita pratica spiega il grande favore che le *Fortbildungsschulen* anno incontrato. Per i minori uffici commerciali è indubbiamente non solo opportuno, ma necessario che gli insegnamenti rispondano a pratica immediata utilità.

In Italia manca completamente una simile organizzazione. Vi è un certo numero di scuole serali per impiegati di commercio ; secondo la più recente statistica ufficiale, relativa all'anno scolastico 1903-904, queste scuole erano 18, con circa 1800 allievi. In genere sono scuole modestissime, con insegnamenti veramente elementari di lingua e di contabilità.

In Francia la scuola commerciale elementare era, sino ad ora, organizzata solamente come scuola complementare diurna, nelle così dette *Écoles pratiques de commerce*, che ricevono appunto allievi i quali abbiano ultimata la scuola elementare e li trattengono per tre anni. Questo tipo di scuola, opportuno per giovinetti che non debbano impiegarsi immediatamente dopo gli studi primari (1), esiste anche nei paesi tedeschi, nel Belgio ed in Italia.

Sono le *Niedere Handelsschulen* della Germania, dell'Austria, della Svizzera e dell'Ungheria, le scuole complementari del Belgio, le scuole tecniche italiane che provvedono in corsi diurni alla preparazione tecnica dei minori commercianti ed agenti di commercio. In genere, queste scuole continuano l' istruzione generale degli allievi, mentre attendono a fornire loro cognizioni speciali di immediata applicazione nella pratica commerciale.

Le scuole tecniche in Italia sono relativamente numerose e molto frequentate; hanno sezioni, secondo le condizioni locali, per l'agricoltura per l'industria, per il commercio, ed una sezione di tipo comune, senza specializzazione di fine e di programma. L'insegnamento vi dura tre anni. Il confronto delle varie scuole secondo il programma-tipo stabilito in Italia, in Francia, in Austria e in Ungheria dal Governo, e in Germania adottato da molte delle scuole triennali, mette però in evidenza

(1) È da notare che nei paesi tedeschi, dove la scuola elementare - per i giovani che non debbono passare ad altro ordine superiore di studii - dura otto anni e trattiene gli allievi sino ai 14 anni, era necessario che la scuola speciale complementare non ritardasse ulteriormente l'ingresso degli allievi nella vita pratica : in Francia ed in Italia invece la scuola elementare è di sei anni e trattiene i giovani solo sino ai 12 anni; riesce quindi meno difficile coordinarvi una scuola complementare diurna.

l'inferiorità della scuola complementare italiana, rispetto alle straniere, nel rispondere alle esigenze della istruzione tecnica elementare.

L' Inghilterra ha seguìto, per l' istruzione elementare commerciale un sistema alquanto diverso. Nella recente riforma degli ordinamenti scolastici inglesi, hanno trovato luogo bensì le scuole complementari serali e diurne; ma per conseguire più prontamente una larga diffusione dell' istruzione commerciale in tutto il paese (mentre le scuole speciali commerciali non sorgono generalmente che nei centri maggiori, dove più facilmente si manifesta l' iniziativa degli enti amministrativi e dei privati) si è chiamata la scuola elementare ad assumere anche questo cómpito. La scuola elementare inglese – che trattiene di regola i giovani sino verso i 14 anni - nel corso superiore triennale comporta ora una certa specializzazione degli studi, per la preparazione dei giovanetti ai vari rami della attività nazionale: agricoltura, industria, commercio, ecc. A fianco dei corsi di cultura generale (*ordinary* o *standards subjects*) – nei quali pure (ad esempio, nella corrispondenza inglese, nella geografia, ecc.) si ha riguardo alle esigenze della futura carriera degli allievi – sono corsi speciali (*specifics subjects*) nei quali si svolgono gli insegnamenti di indole tecnica professionale. Per gli impiegati di commercio si insegnano così il francese, il tedesco, la contabilità, la stenografia.

Naturalmente si tratta di un insegnamento assai limitato; ma riesce molto efficace in quanto specialmente permette di spingere assai più in là che non si possa negli altri paesi l' insegnamento della scuola complementare, sia diurna che serale. Sotto questo rispetto la *evening continuation school* inglese è superiore alle *Fortbildungsschulen* dei paesi tedeschi. Il suo programma per il corso triennale comprende: lingua inglese con applicazione alla pratica commerciale – organizzazione del commercio nazionale ed internazionale – contabilità semplice superiore – storia del commercio – geografia economica – aritmetica commerciale – economia – statistica – stenografia.

L'aritmetica commerciale è limitata ai primi due anni: l'economia e la statistica al terzo. Questo è indubbiamente, per una scuola elementare commerciale, un insieme di insegnamenti veramente notevole.

Scuole complementari commerciali diurne.

Scuole complementari commerciali diurne.

(Materie ed ore settimanali d'insegnamento).

Materie di insegnamento	Italia — Scuole tecniche, Sezione commerciale			Austria — Niedere Handelsschulen			Belgio — École moyenne			Francia — Écoles pratiques			Germania — Niedere Handelsschulen			Ungheria — Niedere Handelsschulen		
	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3
	Ore settimanali di insegnamento in ciascun anno di corso.																	
I. Insegnamento generale.																		
1. Religione	—	—	—	2	—	—	2	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2 Lingua nazionale	6	5	5	4	4	3	6	4	4	4½	3	3	5	5	5	3	3	2
3. Storia	2	2	2	—	—	—	2	2	2	1½	1½	—	2	2	2	—	—	—
4. Geografia	2	2	2	3	3	3	1	1	1	—	—	—	2	2	2	—	—	—
5. Scienze naturali	—	3	3	4	—	—	2	—	—	—	1½	—	2	3	3	—	—	—
6. Fisica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1½	—	—	—	—	—	2	—	—
7. Chimica	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	3	—	—
8. Matematica	4	2	2	—	—	—	4	4	3	—	—	—	3	3	3	3	2	—
Algebra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1½	1½	—	—	—	—	—	—
Geometria	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9. Disegno	4½	1½	—	—	—	—	3	—	—	1½	1½	1½	—	—	—	—	—	—
In complesso	18½	15½	14	13	7	6	20	13	13	9	9	6	14	15	15	11	5	2

II. Insegnamento speciale.																		
1. Lingue straniere. .	3	7	8	—	6	6	5	10	10	6	6	6	11	11	11	6	6	6
2. Corrispondenza commerciale	—	—	—	—	3	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	2	2
3. Aritmetica commermerciale	—	—	—	4	4	4	—	—	2	3	3	3	3	3	3	5	3	3
4. Contabilità.	—	3	5	—	3	4	1	5	4	6	6	6	1	2	3	—	3	3
5. Merceologia e tecnologia.	—	—	—	—	3	3	—	—	—	1½	3	3	—	—	—	—	3	3
6. Storia del commercio.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	2
7. Geografia commerciale	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1½	3	3	—	—	—	2	2	—
8. Diritto commerciale e industriale . . .	—	—	—	—	3	4	—	—	2	—	—	3	—	—	—	—	2	2
9. Economia politica .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1½	—	—	—	—	2	3
10. Calligrafia	3	2	2	2	3	1	—	—	—	3	1½	1½	2	2	—	—	—	—
11. Stenografia	—	—	—	—	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso. . .	6	12	15	6	27	28	6	15	19	21	22½	27	17	18	17	19	25	24
Totale generale delle ore settimanali di lezione	24½	27½	29	19	34	34	26	28	32	30	31½	33	31	33	32	30	30	26

***

L' insegnamento professionale secondario – il quale si rivolge ad una categoria di commercianti e di impiegati di commercio più elevati, che le vicende della vita possono chiamare a posizioni eminenti – ha un cómpito assai difficile. Deve assicurare agli allievi il possesso di nozioni tecniche relativamente estese e allo stesso tempo continuare l'opera di cultura generale che la scuola elementare ha appena iniziato. L' insegnamento secondario commerciale ha, di fatto, questa duplice funzione. Nei vari paesi – come per le scuole complementari, così per le scuole medie vere e proprie – è diverso lo sviluppo dato all'uno e all'altro dei due rami di insegnamento; ma tutte le scuole medie comprendono nei loro programmi materie di cultura generale e corsi di istruzione speciale, tecnica.

La Germania è quella che per prima e più largamente ha dato organizzazione e diffusione a questi istituti di istruzione commerciale secondaria; non però in modo uniforme. Le *Höhere Handelsschulen*, assai numerose, presentano in Germania una grande varietà di tipo, dalla sezione commerciale di ginnasî e scuole reali a nove classi annuali, sino ai corsi biennali di scuole indipendenti. Le più diffuse sono le sezioni commerciali di scuole secondarie comuni, nelle quali l' istruzione generale – che rimane la fondamentale – viene alquanto limitata per far posto a corsi speciali di indole commerciale. In genere poi gli insegnamenti tecnici sono confinati negli ultimi tre anni; onde in realtà le scuole medie commerciali non hanno più di tre classi.

Così, ad esempio, nella sezione commerciale del ginnasio reale di Francoforte sul Meno, tutto l'insegnamento tecnico vero e proprio si riduce negli ultimi tre anni ad un'ora di contabilità per settimana, a due ore di diritto commerciale, e a due ore di economia politica. Tutti gli altri insegnamenti – comprese le lingue moderne – sono comuni a tutte le sezioni.

Un periodo di studi ancora minore hanno le scuole medie commerciali indipendenti. Quella di Magonza non ha che due anni; come del resto ha due classi anche la sezione commerciale della scuola reale di Monaco. La scuola media di Aquisgrana ha tre classi: in realtà due, ma la seconda è divisa in due anni.

Anche nella Svizzera non vi è un tipo ben definito di scuola media commerciale, per quanto dopo il decreto 15 aprile 1891 gli istituti svizzeri – per fruire dei sussidi federali – abbiano preso a conformarsi alle prescrizioni del Dipartimento federale del commercio; che però non impone affatto una rigorosa uniformità di tipo e di programma. La massima parte di queste scuole constano di un corso triennale e sono annesse a scuole reali o cantonali. Ma molti fra i più importanti istituti hanno un ben diverso ordinamento; la scuola commerciale annessa alla scuola cantonale di Bellinzona ha un corso di cinque anni; la sezione commerciale del ginnasio di Berna un corso di quattro anni, al pari della scuola di commercio di La Chaux de Fonds; ed un corso di quattro anni e mezzo la scuola cantonale di commercio a Zurigo. Naturalmente a questa varietà di estensione negli studi risponde anche una notevole varietà di programmi.

L'Austria, l'Ungheria, la Francia, il Belgio e l'Italia hanno invece un ordinamento nazionale uniforme, che non esclude l' esistenza di cuole private indipendenti con un ordinamento alquanto diverso.

Nell'Austria le scuole medie di commercio – *Höhere Handelsschulen* e *Handelsakademien* – come furono ordinate dal Governo fanno larga parte all'istruzione generale. Ciò si spiega col fatto che esse tengono moltissimo al diritto – loro concesso dallo Stato – di far fruire gli allievi della riduzione della ferma militare ad un anno. Ora, questa concessione è data e conservata soltanto a quelle scuole che assicurano nei loro allievi un determinato grado di cultura generale. E poichè i giovani passano alle scuole speciali direttamente dalla scuola secondaria inferiore – quindi con una preparazione generale insufficiente ai fini della legge militare – così le scuole commerciali debbono completare esse, sotto questo rispetto, l' istruzione dei loro allievi. Il corso degli studi nelle Accademie commerciali austriache – che sono molto numerose e frequentate – è diviso in quattro classi annuali.

Nell'Ungheria la durata degli studi nelle scuole superiori di commercio - come sono dette ufficialmente, benchè in realtà siano scuole medie – è di tre anni: mette capo, con speciale esame di licenza, al « certificato di maturità » che è titolo per la carriera commerciale o finanziaria, e per l'ammissione ai gradi inferiori della amministrazione governativa e locale. I licenziati da queste scuole possono anche essere ammessi agli studi commerciali superiori, e cioè all'Accademia del commercio orientale, alla scuola normale di commercio, ai corsi speciali per impiegati nelle ferrovie, agli istituti agronomici. Hanno inoltre diritto alla riduzione ad un anno del servizio militare. Il programma degli studi – dettato dal Ministero dell'istruzione pubblica – è unico per tutte le scuole e fa molta parte agli insegnamenti di indole generale.

In Francia l'insegnamento commerciale secondario – impartito dalle così dette *Ecoles supérieures de commerce* – ha avuto notevole importanza e sviluppo dal 1890 al 1905. Poichè la legge 15 luglio 1889 sul reclutamento militare aveva consentito che, a determinate condizioni, i licenziati delle scuole superiori di commercio riconosciute dallo Stato potessero ridurre ad un anno il periodo triennale di servizio militare, era in breve divenuto considerevole il numero dei giovani che chiedevano l'ammissione a queste scuole speciali, nelle quali l' insegnamento era meno rigoroso e meno elevato che negli altri istituti ammessi dalla legge allo stesso beneficio. Questa circostanza ha dato impulso alla creazione di nuovi istituti di questa natura, che tutti richiesero il riconoscimento dello Stato, uniformando il proprio ordinamento e il programma degli studi alle prescrizioni governative. L' insegnamento in queste scuole era ripartito in due classi annuali; assai più larga parte era fatta agli insegnamenti speciali tecnici che non alle materie di carattere generale.

L' introduzione del servizio militare di due anni, obbligatorio ed eguale per tutti – recentemente deliberata – è venuta a turbare questa organizzazione. Alcune scuole sono state addirittura soppresse; altre, che hanno visto notevolmente ridotta la loro scolaresca, si sono studiate di resistere modificando i loro programmi, e – a quanto sembra – subordinandoli più strettamente alle esigenze locali, rendendo cioè più tecnico, più specializzato in determinati rami di commercio e di industria il loro insegnamento.

Il Belgio e l' Italia hanno seguìto quasi una stessa linea di condotta, creando l'uno nel 1851 gli atenei a tipo commerciale, l'altra nel 1859 gli istituti tecnici.

Gli atenei belgi – come è noto – sono costituiti da corsi paralleli e indipendenti di umanità greco-latine, di umanità latine e di umanità moderne. Questa ultima sezione comprende una divisione inferiore, quadriennale, di preparazione generale, ed una divisione superiore, triennale, distinta in sezione scientifica di carattere generale ed in sezione commerciale e industriale per la preparazione speciale all'esercizio delle industrie e dei commerci. All' insegnamento speciale è dato però ben poco tempo: tre ore la settimana nell'ultimo anno della divisione inferiore, quattro nel primo e cinque nel secondo e nel terzo anno della divisione superiore.

L' insegnamento delle lingue francese, inglese, tedesca o fiamminga è comune a tutte le sezioni; così la storia, la geografia, la matematica, le scienze naturali. Sono invece speciali alla sezione commerciale, secondo i programmi del 1893 e del 1904, la contabilità, la corrispondenza commerciale, gli elementi del diritto commerciale, alcune nozioni elementari di economia politica sulla moneta, sul credito, ecc., e di statistica, la storia del commercio, la geografia commerciale.

Questi corsi però non sono molto frequentati. E per certo, l' insegnamento speciale che viene in essi impartito è troppo elementare ed incompleto. L' insegnamento delle numerose ed importanti materie proprie di un corso commerciale, anche di grado medio, esige un numero di ore assai maggiore di quello che può essergli dedicato negli atenei. E del resto, le sezioni commerciali trascurano materie che debbono reputarsi indispensabili per una buona coltura anche dei modesti commercianti e degli impiegati commerciali di grado inferiore. In questa condizione di cose si comprende come abbia preso grande sviluppo in Belgio l' insegnamento commerciale privato.

In Italia si è verificato a un di presso lo stesso fenomeno. Gli istituti tecnici - organizzati dalla legge 3 novembre 1859 regolatrice dell'istruzione - sin dall'origine furono divisi in sezioni, pel dichiarato proposito di avviare i giovani a determinate carriere professionali. Dice espressamente la legge che l'istituto tecnico ha per fine di dare ai giovani che intendono dedicarsi alle industrie, ai commerci ed alla condotta delle aziende agrarie la necessaria cultura speciale e generale.

Le sezioni previste erano cinque: fisico-matematica, commercio e ragioneria, agrimensura, agronomia, industrie. In realtà soltanto le tre prime sezioni hanno avuto pratica attuazione; in pochissimi istituti esistono sezioni industriali, in uno soltanto la sezione di agronomia. Anche la sezione di agrimensura, negli istituti nei quali esiste, è ben poco frequentata. La sezione « Commercio e Ragioneria » avrebbe dovuto assumere il compito di preparare i giovani alla vita commerciale. In realtà non ha potuto adempiere a questa funzione: essa è diventata esclusivamente una scuola speciale per la preparazione dei ragionieri ai diversi uffici amministrativi pubblici e privati (1). È venuta meno così, in Italia come nel Belgio, una organizzazione ufficiale dell' insegnamento medio commerciale. Ma mentre nel Belgio la iniziativa privata ha largamente sopperito, in Italia assai poche sono le scuole sorte all' infuori dell'ambito governativo e solo nei maggiori

(1) Ciò è anche ufficialmente constatato. Vedasi la recente pubblicazione, del direttore dell' insegnamento industriale e commerciale nel Ministero del commercio: Castelli prof. G., *L'insegnamento commerciale in Italia* - Roma, 1906.

centri commerciali; ed anche queste si sono molto avvicinate, se non completamente uniformate, al tipo degli istituti tecnici dello Stato.

In questi ultimissimi anni, il Ministero di agricoltura, industria e commercio si è posto di proposito a rimediare alle mancanze di un insegnamento commerciale secondario vero e proprio. Un primo esperimento – tentato nel 1902 in Roma con la istituzione di una scuola media di studi applicati al commercio – sembra abbia dato buoni resultati. Così che la istituzione è stata estesa ad altre città: a Napoli, da prima, con la legge sui provvedimenti pel Mezzogiorno, e quindi a Bari, a Brescia, a Bologna, a Firenze, a Livorno, a Messina, a Milano, a Palermo ed a Torino. In alcuni luoghi, come a Brescia ed a Milano, per trasformazione di altri analoghi istituti locali.

La scuola, a cui si accede dopo tre anni di scuola tecnica, ha quattro anni di corso. Non si propone obbiettivi di cultura generale, ma strettamente professionali, pratici; tutte le materie comprese nel programma sono di indole tecnica, o indirizzate ai fini tecnici della scuola. Anche l'insegnamento della storia politica vi è collegato con quello della storia commerciale e serve più che altro a fare ben intendere quest'ultima per l'intima reciproca influenza degli avvenimenti politici ed economici. Anche l'insegnamento dell'italiano e delle lingue estere, come rileva il programma della scuola, è particolarmente diretto ad addestrare i giovani nella terminologia e nella corrispondenza commerciale.

Col diffondersi di questa istituzione – di cui si deve riconoscere l'importanza pratica – la scuola media commerciale professionale avrà in Italia la propria organizzazione ufficiale.

Anche per quel che riguarda l'istruzione commerciale secondaria, l'Inghilterra segue un indirizzo suo proprio; applica ancora il criterio – adottato, come si è visto, nella scuola elementare – di associare l'insegnamento speciale all'insegnamento di cultura generale. Nelle scuole di grammatica – che sono le scuole secondarie ordinarie – sono istituite distinte sezioni appunto per l'insegnamento speciale. La scuola ha di regola un corso preparatorio, e un corso inferiore comune a tutti gli allievi; solo nel corso superiore l'insegnamento si specializza e si ripartisce nelle varie sezioni (*Departments*): classica, moderna, matematica, commerciale.

Spesso la sezione moderna e la commerciale costituiscono un unico dipartimento, con corsi speciali. In ogni sezione si ripete la divisione dei corsi fondamentali dai corsi speciali: i primi ammettono uno svolgimento continuo e sono quindi seguiti successivamente, anno per anno, da tutti gli allievi; i secondi invece raccolgono gli allievi dei vari anni che hanno interesse a quelle determinate materie.

Secondo l'ambiente in cui sorgono le scuole, l'insegnamento nella sezione moderna tende – mediante i corsi speciali (*sets*) – alle industrie, ai commerci, agli uffici amministrativi, alla ingegneria e persino al servizio militare.

Nel corso preparatorio quasi tutte le scuole « moderne » di grammatica svolgono ulteriormente l'istruzione elementare; nel corso inferiore, triennale, il programma generalmente comprende l'inglese, il francese, o il tedesco, la matematica, la geometria, la fisica, la chimica, la storia, la geografia ed il disegno.

Nella divisione « commercio » si insegnano ancora due lingue moderne, – francese e tedesca o spagnuola – la geografia commerciale, la

storia del commercio, la economia politica, il diritto commerciale, la matematica commerciale, la contabilità, la corrispondenza commerciale, la stenografia.

Gli istituti secondari sono anche distinti in scuole di primo e secondo grado; quelle trattengono i giovani sino ai 18 o 19 anni, preparandoli per la Università e per la carriera di ufficiale nell'esercito; con classi più brevi (le *classi* in Inghilterra non sono annuali) licenziano i giovani a 16 o 17 anni, preparati per la vita pratica, industriale o commerciale. Alcuni allievi lasciano la scuola di grammatica dopo il corso inferiore, quando si inizia l'insegnamento professionale, e passano verso il 15° anno di età alle scuole speciali « politecniche » o « commerciali » che esistono anche in Inghilterra, benchè in numero limitato.

La grandissima maggioranza dei giovani però frequenta sino al termine le scuole di grammatica ; onde queste costituiscono realmente il principale avviamento alla vita pratica degli affari per tutti quelli, e sono i più, che non possono o non vogliono passare agli studi commerciali superiori.

Scuole medie commerciali.

Scuole medie commerciali.

(MATERIE ED ORE SETTIMANALI D' INSEGNAMENTO).

MATERIE DI INSEGNAMENTO	ITALIA				AUSTRIA				FRANCIA		GERMANIA					
	Scuola media di studî applicati al commercio				Handelsakademien				École de commerce de Paris		Höherehandelsschule Aachen			Höherehandelsschule Leipzig		
	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	1	2	3	1	2	3
I. — Scienze esatte e naturali.																
1. Aritmetica superiore ed algebra	3	3	—	—	3	2	2	2	4½	4	4	4	4	3	3	4
2. Geometria	—	—	—	—	2	—	—	—	1½	—	—	—	—	—	—	—
3. Storia naturale	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4. Chimica	—	—	—	—	—	2	2	—	1½	1½	2	2	2	—	2	2
5. Fisica	—	—	—	—	4	—	—	—	1½	1½	—	—	—	2	2	—
6. Igiene	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso	3	3	2	—	12	4	4	2	9	7	6	6	6	5	7	6
II. — Corsi tecnici.																
1. Merceologia e tecnologia	3	3	3	3	—	—	2	2	1½	4	2	2	2	—	—	3
2. Corrispondenza commerciale	—	—	—	—	—	2	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—
3. Contabilità	5	—	—	—	—	2	3	3	4½	4	5	5	5	5	6	5
4. Aritmetica commerciale	—	5	4	—	2	3	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—
5. Banco modello e organizzazione commerciale	—	—	—	10	2	2	2	6	—	2	2	2	2	—	—	—

6. Trasporti	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7. Calligrafia	2	2	—	—	2	2	—	—	2	1	—	—	—	2	2	—
8. Stenografia.	1	1	1	1	2	2	—	—	1	—	—	—	—	2	1	1
9. Disegno	—	—	—	—	—	—	—	—	1½	1½	—	—	—	—	—	—
In complesso. . .	11	11	8	18	8	13	13	17	10½	12½	9	9	9	9	9	9
III. — Corsi giuridici.																
1. Nozioni di diritto civile	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. Legislazione commerciale e industriale. .	—	—	3	3	—	—	—	2	2	2	2	2	2	—	2	1
3. Legislazione finanziaria e doganale	—	—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
In complesso. . .	—	2	3	5	—	—	—	2	2	3	2	2	2	—	2	1
IV. — Corsi di materie economiche.																
1. Storia del commercio .	2	2	2	—	2	2	2	2	1½	1½	1	1	1	2	2	2
2. Geografia commerciale	2	2	3	—	2	2	2	2	3	3	2	2	2	2	2	2
3. Economia politica e statistica	2	2	2	—	—	—	—	2	—	2	2	2	2	—	—	2
In complesso. . .	6	6	7	—	4	4	4	6	4½	6½	5	5	5	4	4	6
V. — Lingue moderne.																
1. Lingua nazionale . . .	4	4	3	3	4	3	3	2	2	—	3	3	3	4	3	3
2. Altre lingue	7	6	6	6	4	8	10	9	8	8	7	7	7	10	8	10
In complesso. . .	11	10	9	9	8	11	13	11	10	10	10	10	10	14	11	13
Totale generale delle ore di insegnamento . .	31	32	29	32	32	32	34	38	34	36	37	32	32	32	33	35

***

L'insegnamento professionale commerciale di grado più elevato è impartito nelle così dette « scuole od istituti superiori di commercio » o « scuole di alti studi commerciali »; di cui si hanno esempi più specialmente nel Belgio, in Francia e in Italia. L'istituto superiore di commercio di Anversa è il prototipo di queste scuole.

Creato con reale decreto del 29 ottobre 1852, ha servito sino a pochi anni or sono di modello alle scuole sorte nel frattempo in altri paesi col dichiarato proposito di impartire una istruzione commerciale superiore. In questi ultimi anni l'ordinamento dell' istituto ha subìto qualche modificazione; mentre prima il corso era biennale, si è aggiunto un terzo anno di studi, più speciali per la preparazione alle funzioni di console e di agente coloniale e per un più diretto avviamento al commercio marittimo. L'insegnamento commerciale propriamente detto rimane però limitato ai primi due anni; e si concreta specialmente nel cosidetto « *bureau commercial* », cioè in esercitazioni pratiche su tutte le operazioni e gli atti delle principali aziende commerciali. Come è posto in rilievo dallo stesso programma dell'istituto, questo è il centro verso cui tutto converge; è, in una parola, il cuore stesso della scuola. Infatti, su 24 ore settimanali di lezioni nel 1° anno di corso, su 26 nel secondo (non tenuto conto delle lezioni di lingue moderne), 15 ore erano assegnate al banco modello. Le altre lezioni occupavano uno spazio di tempo notevolmente minore: 2 ore settimanali ogni anno la merceologia; un'ora nel secondo anno le costruzioni ed armamenti marittimi e i trasporti; 2 ore nel primo anno e 3 nel secondo, le scienze giuridiche; 3 e 4 ore rispettivamente la geografia e la storia del commercio. Alla economia politica ed alla statistica erano riservate in complesso soltanto due ore settimanali.

La riforma attuata con regio decreto del 25 aprile 1905 non ha mutato sostanzialmente questo ordine di studi e - come rilevava lo stesso direttore dell'istituto nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1905-1906 - il programma è stato confermato nelle sue linee generali.

Si è avuta soltanto una limitazione nel tempo dedicato al banco modello da 15 a 11 ore settimanali nel primo anno, a 10 nel secondo e qualche aumento per i corsi di merceologia e di economia politica; nonchè l'istituzione di un corso di statistica, separatamente dall'economia, per un'ora alla settimana nel primo anno.

Oltre a questo istituto - che è ad un tempo governativo e municipale - dopo il 1896 sono sorte nel Belgio, per iniziativa privata, alcune altre scuole superiori di commercio; ma tutte riproducono sostanzialmente lo stesso tipo. La scuola di Mons, che aveva tentato un nuovo e diverso ordinamento (1), dopo alcuni anni ha adottato essa pure il tipo ed il programma classico del Belgio.

(1) Secondo il programma originario dei fondatori, questa scuola doveva riprodurre nelle linee generali il programma della Scuola superiore di Anversa, allora ancora unico istituto di insegnamento commerciale superiore nel Belgio; con questa differenza, veramente sostanziale, che il primo anno di studi doveva essere passato nel Belgio, il secondo in Germania, presso la *Handelshochschule* di Lipsia, e il terzo in Inghilterra presso la *School of economics and political sciences* di Londra. Questa organizzazione andava oltre il pensiero dei promo-

La Francia seguì l'esempio del Belgio, istituendo a Moulhouse una scuola sostanzialmente identica all'istituto di Anversa. Ma la scuola fu chiusa nel 1871. La scuola degli alti studii commerciali di Parigi è pure sostanzialmente condotta sullo stesso modello: il corso vi è biennale: grande sviluppo vi è dato agli insegnamenti tecnico-commerciali; alle scienze economiche è fatta una parte affatto secondaria. L'analogia con gli istituti belgi è ora resa maggiore per la ripartizione del secondo anno di corso (veramente ad Anversa si è aggiunto un terzo anno per stabilire la specializzazione professionale degli studii) in tre sezioni: commercio e industria - commercio e banca - commercio e colonie. Le tre sezioni hanno quasi tutte le materie comuni. La sezione « industria » ha in più i corsi di « *outillage commercial* » e di « saggi ed analisi »: la sezione banca un corso di « matematica finanziaria »; la sezione colonie tre corsi di « colonizzazione francese », di « colonizzazione straniera » e di « igiene coloniale ». Vi è questo di meglio, in confronto delle altre scuole di tipo professionale; che cioè alla Scuola d'alti studii commerciali di Parigi non sono ammessi allievi che non abbiano compiuto l'intero corso secondario, che non siano baccellieri in scienze e in lettere, classiche o moderne.

Anche l'Italia si è posta ben presto sulla stessa via, istituendo nel 1868 la Scuola superiore di commercio in Venezia, nel 1874 quella di Genova, nel 1886 quella di Bari. Queste scuole seguono nel loro ordinamento l'indirizzo dato dall'Istituto superiore di Anversa all'insegnamento commerciale; differiscono dalla scuola belga in quanto, con opportuno consiglio, hanno portata a tre anni la durata del corso. La scuola di Bari dà qualche minore sviluppo agli studi tecnici; ma si tratta di lieve differenza.

Nel novembre 1906 è stato istituito in Roma un regio Istituto di studi commerciali, collegato e coordinato a quella Scuola media di studî applicati al commercio.

L'istituto si divide in tre distinte sezioni: la *scuola superiore di matematica finanziaria ed attuariale*, che ha per fine di impartire l'istruzione teorica e pratica occorrente ai giovani che intendono di dedicarsi a professioni ed impieghi attinenti alle imprese ed agli istituti di credito e di previdenza; - la *scuola superiore coloniale*, che impartisce insegnamenti superiori di discipline economiche sociali ed amministrative relative specialmente alle pubbliche amministrazioni, alle carriere diplomatica e consolare, alla emigrazione ed agli uffici ad essa attinenti; - e la *scuola superiore di commercio e merceologia*, che ha per iscopo di impartire gli insegnamenti superiori teorico-pratici necessari all'esercizio delle funzioni direttive nelle aziende commerciali e nella amministrazione di imprese industriali, come pure all'esercizio degli uffici pubblici attinenti al movimento commerciale della nazione. A tutte e tre le sezioni sono ammessi i giovani forniti del diploma di licenza dal liceo, dall'istituto tecnico o da una regia

tori: i quali non avvertivano la profonda, sostanziale, differenza fra i programmi ed i metodi dell'istituto di Anversa, che si erano presi a fondamento della nuova scuola, ed i programmi ed i metodi dell'istituto di Lipsia e più ancora della scuola di Londra; quelli dominati esclusivamente da preoccupazioni tecniche professionali; questi fondati prevalentemente sullo studio scientifico delle discipline economiche. Il tentativo non riuscì e non poteva esser diversamente, date le non conformi tendenze dei tre corsi che si volevano collegare e coordinare.

scuola media di commercio e i giovani licenziati da scuole italiane all'estero equivalenti a queste regnicole; in più, alla scuola di commercio e merceologia sono pure ammessi gli ufficiali dell'esercito, gli ufficiali commissari della marina, i funzionari di dogana.

La scuola superiore di matematica finanziaria svolge il suo corso in *tre* anni; la scuola coloniale in *cinque;* la scuola di commercio in *quattro*. In quest'ultima sezione è anche istituito un corso speciale di *due* anni, riservato agli ufficiali di terra e di mare ed ai funzionari di dogana, ai quali i rispettivi Ministeri giudichino inutile di far seguire il completo corso quadriennale.

La nuova impronta dell'istituto deriva dalla specializzazione dei fini e conseguentemente degli insegnamenti (1) per le due sezioni attuariale e coloniale: la sezione di commercio e merceologia si distingue dalle altre scuole superiori di commercio, specialmente per una minore estensione data agli studî tecnici: il programma – almeno come è attualmente stabilito – ha in meno in questa parte l'aritmetica commerciale e il banco modello; ha in più un corso di chimica ed uno di igiene industriale. Quanto ai corsi giuridici, il programma del nuovo istituto comprende corsi di legislazione doganale e di legislazione sociale che le altre scuole non hanno; e un corso di diritto internazionale che non fa parte degli studî alle scuole di Venezia e di Genova. Nel resto i programmi sono eguali.

Nelle altre nazioni non esistono – fatta eccezione di alcuni istituti speciali, quali l'Accademia di esportazione di Vienna e l' Acca-

(1) La relazione ministeriale al Re, premessa al regio decreto 5 novembre 1906, n. 591. precisa questo concetto; dichiara infatti testualmente che il nuovo istituto, « anzichè rappresentare la ripetizione di altri istituti superiori... viene « aggregato alla serie delle istituzioni professionali con personalità e fisonomia « propria, con funzioni specialissime, corrispondenti a determinate necessità della « vita moderna ed alla evoluzione progressiva della nostra legislazione. Base « dell'istituto nazionale, larga e solida, è la regia scuola pratica di studii ap- « plicati al commercio... ».

Il programma delle tre sezioni, secondo il decreto di istituzione, comprende le seguenti materie:

I. Scuola superiore di matematica finanziaria e attuariale. — *Corsi tecnici:* Matematica pura - Matematica finanziaria - Ragioneria; *Corsi giuridici:* Diritto commerciale e industriale - Legislazione sociale - Legislazione speciale sulle istituzioni di credito e di previdenza; *Corsi di materie economiche:* Economia politica e scienza delle finanze - Statistica industriale e commerciale *Altri corsi:* Lingue estere.

II. Scuola superiore coloniale — *Corsi giuridici:* Istituzioni di diritto e di procedura civile e penale - Istituzioni di diritto amministrativo - Diritto costituzionale - Diritto commerciale - Diritto marittimo - Diritto internazionale - Diritto diplomatico e consolare - Legislazione sanitaria - Legislazione doganale - Legislazione del lavoro; *Corsi di materie economiche:* Economia politica e scienza delle finanze - Statistica industriale e commerciale - Economia coloniale - Geografia commerciale - Storia del commercio; *Altri corsi:* Etnografia comparata – Lingue estere.

III. Scuola superiore di commercio e merceologia — *Corsi tecnici:* Ragioneria - Chimica - Merceologia - Tecnologia - Igiene industriale; *Corsi giuridici:* Diritto commerciale e industriale - Legislazione commerciale speciale - Diritto internazionale - Legislazione doganale - Legislazione sociale; *Corsi di materie economiche:* Economia politica e scienza delle finanze - Statistica industriale e commerciale - Geografia commerciale - Storia del commercio; *Altri corsi:* Lingue estere.

demia orientale di Budapest – vere scuole superiori di commercio, di carattere professionale; per lo meno questa forma di insegnamento speciale non vi è ufficialmente organizzata (1). L'esempio del Belgio, della Francia, dell'Italia non ha avuto seguito negli Stati di lingua tedesca od inglese.

Questo notevole fenomeno si deve a cosciente attesa di una completa elaborazione dei criteri che debbono presiedere all'ordinamento di questo più alto grado di istruzione commerciale? Oppure alla convinzione che – date le condizioni della vita economica internazionale – non fosse per anco venuto il momento di pensare ad una più alta preparazione intellettuale delle classi commerciali? Il fatto è che i paesi anglo-sassoni - sino a questi ultimi anni - non avevano provveduto ad una qualunque organizzazione della istruzione commerciale superiore: la Germania, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti - pur svolgendo largamente l'insegnamento elementare e medio - non avevano mostrato di avvertire la necessità di scuole superiori di commercio.

(1) A Trieste esiste però una scuola superiore di commercio con corsi triennali, che nel suo attuale ordinamento deve ricollegarsi al tipo belga; ma è assai più antica dell'istituto di Anversa, essendo stata istituita nel 1817.

Scuole superiori professionali di commercio.

Scuole superiori professionali di commercio.

MATERIE D'INSEGNAMENTO	ITALIA									BELGIO			FRANCIA	
	Scuola superiore di commercio — Venezia			Scuola superiore di studio applicato al commercio — Genova			Scuola superiore di commercio — Bari			Istituto superiore di commercio — Anversa			École des Hautes Études commerciales — Paris	
	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2	3	1	2
	Ore settimanali d'insegnamento.												Numero annuo di lezioni	
I. — Corsi tecnici.														
1. Contabilità	3	2	2	9	4	4	2	3	4	11	10	2	120	120
2. Banco modello	—	8	8	—	8	8	2	4	4				—	—
3. Merceologia e tecnologia	3	2	2	1	4	4	4	4	3	3	2	3	72	53
4. Istituzioni di commercio e organizzazione commerciale	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	20
5. Calcolo mercantile	3	3	—	2	4	—	4	3	—	—	—	—	50	25
6. Trasporti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	20
7. Calligrafia	3	1	1	—	—	—	3	—	—	—	—	—	20	15
In complesso	15	17	13	12	20	16	15	14	11	14	13	6	262	253
II. — Corsi giuridici.														
1. Principî del diritto	—	2	—	3	—	—	2	—	—	2	—	—		
2. Diritto costituzionale e amministrativo	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	2	25	—
3. Diritto civile	3	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—		

4. Diritto commerciale e industriale	—	3	3	—	2	2	—	—	3	—	2	1	35	70
5. Diritto internazionale	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
6. Legislazione doganale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	25
7. Legislazione sociale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	15
In complesso	3	5	3	3	2	2	5	4	3	2	3	3	60	110
III. — Corsi in materie economiche														
1. Geografia commerciale	2	2	2	2	3	2	—	2	3	3	2	1	40	45
2. Storia del commercio	—	—	2	—	—	—	—	—	3	—	2	—	20	—
3. Economia politica	—	—	2	2	2	2	—	3	—	3	1	—	30	—
4. Scienza delle finanze	—	—	—	—	—	2	—	—	3	—	—	3	—	—
5 Statistica	—	—	—	1	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—
6. Colonie e politica coloniale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—
In complesso	2	2	6	5	5	6	—	5	11	7	5	6	90	45
Totale generale delle ore di insegnamento (lingue moderne escluse)	20	24	22	20	27	24	20	23	25	23	21	15	412	408

III.

L'insegnamento commerciale scientifico all'estero.

La necessità di un insegnamento commerciale più elevato - di carattere universitario per metodo e per indirizzo, e di contenuto scientifico per qualità d' insegnamenti - è stata riconosciuta ed affermata soltanto negli ultimi anni del secolo XIX.

Storicamente, si può far risalire alla Associazione dei banchieri americani il primo impulso verso una diversa e più moderna organizzazione della istruzione commerciale superiore. L'importante sodalizio nazionale degli Stati Uniti dell' America del Nord ebbe infatti occasione, nel 1890, di emettere voto perchè le Università degli Stati Uniti avessero ad istituire Facoltà « di finanza e di economia » per dare base scientifica all'insegnamento commerciale. Questo voto non venne però subito assecondato: fu soltanto nel 1898 che l'Università di California a Barkeley e l'Università di Chicago istituirono una Facoltà di commercio. Più tardi l'esempio fu seguito: ed ora quasi tutte le Università nord-americane hanno speciali Facoltà per questo ordine di studî.

Un'altra notevole affermazione si ha nella creazione della Scuola di scienze economiche e politiche di Londra, seguìta nel 1895. L'affermazione era però più teorica che pratica. La scuola infatti era stata organizzata sotto forma di corsi serali, ad uso specialmente degli impiegati di amministrazioni pubbliche e private e di aziende commerciali londinesi. Come lo stesso suo fondatore ha esplicitamente dichiarato, la mancanza di una vera organizzazione accademica toglieva quasi ogni efficacia: i giovani non avevano un egual grado nè sufficiente di preparazione: gli insegnamenti non erano e non potevano essere sistematicamente coordinati; si aveva ancora in sostanza, più che altro. un nuovo esperimento di *University extension*, di Università popolare. L'opinione pubblica non sembrava preparata a dare altro significato ed altro valore a questa iniziativa. Infatti, la Commissione speciale nominata nel 1897 dall'Ufficio della educazione tecnica del Consiglio della contea londinese, nel suo importante rapporto sulla istruzione commerciale, osserva « che sino allora si dubitava « seriamente che esistesse alcuna domanda per un insegnamento com- « merciale di grado universitario ». La Commissione però - in seguito alle inchieste ed agli studî compiuti - dovette accedere completamente alle geniali vedute del fondatore della Scuola di scienze economiche e politiche per ciò che riguarda l' ndi rizzo da darsi agli studî commerciali: essa concluse infatti che « la organizzazione di questi studî « deve ispirarsi all'idea che la vita commerciale e industriale riposa « su di una complessa serie di leggi che è dovere dello studente di « investigare. Nessuna supremazia commerciale può essere duratura « se non si fonda sull'esame delle leggi economiche ».

La legge del 1898 sul riordinamento della Università di Londra accolse questo principio; e cercò di tradurlo in atto, incorporando nella Università la Scuola di scienze economiche e politiche, riordinata come una Facoltà regolare. Come è ora organizzata, la scuola comprende dodici sezioni, il programma delle quali è accomodato alle particolari esigenze del fine più speciale che ciascuna ha in vista. Ma sono sezioni che non hanno un ámbito rigorosamente precisato; gli studenti possono seguire corsi diversi da quelli che la Facoltà consiglia come il migliore avviamento a quella determinata carriera. I gruppi sono: Economia - Politica e pubblica amministrazione - Storia - Diritto - Geografia - Sociologia - Commercio - Contabilità - Banche - Assicurazioni - Trasporti - Bibliografia.

Anche in Inghilterra l'esempio ha di poi trovato imitatori: nel 1902 l'Università di Birmingham, nel 1904 l'Università di Manchester istituirono esse pure Facoltà di commercio, con ordinamento un po' diverso nei lineamenti estrinseci, ma sostanzialmente analogo a quello della scuola di Londra, in quanto costituiscono una scuola di scienze economiche, piuttosto che una completa scuola commerciale sul fondamento delle scienze economiche e tecniche.

Nello stesso anno in cui gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra si studiavano di attuare il concetto di una istruzione commerciale scientifica, anche la Germania si accingeva allo stesso cómpito.

L'Associazione nazionale germanica per la istruzione commerciale aveva preso in particolare esame il problema dell'insegnamento superiore, ed aveva riconosciuta la necessità di introdurre in Germania questo più elevato ordine di studii. L'associazione delineò in massima tre tipi di scuole superiori di commercio; il primo di indole professionale, coordinato e collegato con le scuole medie; gli altri due di carattere scientifico, con tendenza piuttosto tecnica l'uno, e prevalentemente economica l'altro. Furono questi ultimi due tipi che prevalsero in pratica. Nel 1898, infatti, sorgevano le due prime scuole superiori di commercio della Germania: l'una ad Aquisgrana come sezione del Politecnico, l'altra a Lipsia presso l'Università, dalla quale però è affatto indipendente. Più tardi sorsero altre scuole superiori, ma tutte indipendenti da altri istituti, per quanto sempre con ordinamenti universitarii: nel 1901 a Colonia una scuola superiore di commercio, ed a Francoforte sul Meno, l'Accademia per le scienze sociali e commerciali; nel 1906 a Berlino, un'altra scuola superiore di commercio.

Anche questi istituti rappresentano un importante passo sulla via della organizzazione della istruzione commerciale superiore; ma è pur forza riconoscere che si tratta di tentativi ancora incompleti. L'ammissione di giovani forniti di una preparazione generale inferiore a quella voluta per gli studii superiori, e la limitazione del corso ad un solo biennio, sono circostanze tali che investono tutto l'ordinamento intimo degli studii e non permettono di porre le scuole superiori di commercio della Germania al livello delle Università.

La Svizzera ha due importanti istituti per la istruzione commerciale superiore: l'Accademia commerciale di San Gallo, fondata nel 1899, e la Facoltà di scienze giuridiche e commerciali della Università di Zurigo. L'Accademia di San Gallo è un istituto assai importante e molto frequentato, che però rispecchia nel suo ordinamento e più nei suoi programmi le *Handelshochschulen* della Germania; e quindi, come queste, costituisce un tentativo incompleto nella organizzazione degli

studii commerciali superiori. Difatti la scuola accetta giovani anche non forniti della piena preparazione generale, che è requisito indispensabile per la iscrizione alle Università; fra altro, i licenziati dalle scuole medie di commercio, dalle sezioni mercantili a tre classi delle scuole cantonali, e quelli - licenziati da altre scuole - i quali superino speciali esami di ammissione. Inoltre il corso degli studii ha la durata di soli due anni.

Ben diverso carattere ha l'altro istituto superiore d'istruzione commerciale della Svizzera, che per essere più recente ha potuto tener conto di nuove esperienze fatte in questo campo. L'Università di Zurigo, nel 1903, ha allargato l'ambito degli studii della propria Facoltà di diritto, formandone una « Facoltà per le scienze giuridiche, politiche e commerciali ». La sezione speciale delle « scienze commerciali » è soggetta a tutte le disposizioni che regolano le altre Facoltà : ha ordinamento ed indirizzo veramente universitario; gli studi vi sono condotti con metodo scientifico. Vengono ammessi alla Facoltà gli studenti regolarmente immatricolati alla Università : e cioè i giovani che abbiano 18 anni compiuti, e siano forniti del certificato di maturità di una scuola secondaria superiore. L'insegnamento dura sei semestri almeno. Il programma degli insegnamenti comprende, con largo sviluppo, le scienze economiche, le scienze giuridiche, le materie commerciali; e, secondo il sistema generale delle Università di tipo tedesco, comporta una grande specializzazione di corsi.

Anche in Belgio le iniziative dell'Inghilterra, della Germania e degli Stati Uniti hanno richiamata l'attenzione pubblica. Lo Stato riconobbe tosto la opportunità del nuovo indirizzo. Con decreto reale dell'11 maggio 1901, le Università di Stato di Gand e di Liegi furono autorizzate ad impartire l'istruzione commerciale, ed a conferire ai proprii allievi i gradi e diplomi accademici di « licenziati » e di « licenziati di grado superiore in scienze commerciali ». Nelle due Università l'insegnamento commerciale viene dato nella Facoltà di diritto: nella sezione che a Gand si intitola per le « scienze politiche, sociali, amministrative, consolari e commerciali » ed a Liegi per l' « insegnamento superiore delle scienze commerciali e consolari ». Anche in queste Facoltà il corso è biennale; vi è un terzo anno per i giovani che aspirano al titolo di « licenziati di grado superiore », ma gli insegnamenti vi sono così limitati che non si vede bene come possano costituire una preparazione scientifica al più alto titolo accademico nelle scienze commerciali. Nel terzo ed ultimo anno, infatti, non vi è più a Gand alcun insegnamento di materie economiche, a Liegi appena un corso di statistica di 2 ore la settimana nel primo semestre, di un'ora nel secondo; così non v'è più, nell'uno e nell'altro istituto, alcun insegnamento di materie tecniche; i corsi obbligatorî si riducono ad alcune scienze giuridiche, per ore 4 e mezzo nel primo semestre e 3 e mezzo nel secondo a Gand, per ore 3 e mezzo nel primo semestre e 1 e mezzo nel secondo a Liegi. Del resto, anche nel primo biennio non v'è che un corso di economia politica in secondo anno; ed assorbe appena un'ora e mezza alla settimana nel primo semestre e 3 ore nel secondo semestre a Gand; 4 ore e mezzo nel primo semestre ed un'ora nel secondo a Liegi. Le scienze giuridiche e i corsi tecnici-commerciali vi hanno prevalente sviluppo.

Come si vede, il Belgio è riescito ad elevare a dignità universitaria l'insegnamento commerciale nelle forme estrinseche, non nella

sostanza; non ha saputo liberarsi interamente dalla tradizione nazionale, rappresentata dalla scuola di Anversa. I risultati di questo istituto, veramente grandissimi, hanno fatto velo; non hanno permesso di scorgere che la condizione delle cose è ora mutata e che, volendosi tener conto della evoluzione compiuta dalla vita economica, si deve anche dare nuovo e diverso fondamento alla istruzione commerciale superiore.

Le Università libere del Belgio hanno voluto porsi a livello delle Università dello Stato, organizzando anch'esse nel proprio seno l'insegnamento commerciale superiore. Così, ad esempio, nel 1902, l'Università cattolica di Louvain. Ma anche in questo istituto – se l'ordinamento è universitario, il programma degli studii rivela ancora intera la preponderanza dell'indirizzo professionale.

L'Università libera di Bruxelles - che nel 1903 ha essa pure istituito una Facoltà di commercio, per opera di Ernesto Solvay, il quale suggerì il piano e dette i mezzi per la sua organizzazione – si distingue dagli altri istituti: anzichè sulle discipline economiche, fonda la istruzione dei suoi allievi sugli studii tecnico-scientifici : matematica applicata, tecnica industriale, fisica, meccanica, chimica ed analisi chimica, biologia, organizzazione e tecnica del commercio e degli affari, organizzazione dei trasporti, ecc. All' economia politica sono destinate 2 ore alla settimana nel solo primo anno, e alla statistica 2 ore nel secondo semestre del secondo anno. Un maggiore sviluppo alle scienze economiche è stato predisposto con la istituzione di alcuni corsi speciali nel quarto anno di corso, aggiunto alla scuola nel 1905, mentre il piano originario comportava tre anni di insegnamento soltanto.

Questo particolare indirizzo risponde ad una condizione di cose speciale al Belgio. L'opinione pubblica è stata condotta a preoccuparsi, più che altro, della espansione finanziaria ed industriale, con la diretta partecipazione ad imprese tecniche all'estero. Non da oggi, veramente, il Belgio si è fatta quasi una specialità di inviare i suoi valenti ingegneri in tutto il mondo - araldi dell'industria nazionale - ad assumere le più svariate iniziative tecniche. Non v'è quasi paese, ove la costruzione e l'esercizio di ferrovie, di tramvie, di miniere, di opifici, ecc., non richiami il capitale e la direzione tecnica belga. Questo movimento - come è stato posto in grande evidenza al Congresso internazionale « di espansione mondiale » che ha avuto luogo nel 1905 a Mons - si è ora notevolmente accentuato. Le energie della nazione sono tutte condotte ad accrescere per queste vie, con questo metodo, la espansione economica nei più lontani paesi : la espansione di forze coscienti e intelligenti validamente appoggiate dall'intraprendenza finanziaria nazionale. È per questa ragione che in Belgio – e finora soltanto nel Belgio - si è data tanta importanza alla preparazione di quello che vien detto « ingegnere commerciale ». La istruzione tecnica impartita nella Facoltà di commercio di Bruxelles non è veramente tale da formare i veri ingegneri quali escono dai politecnici ; ma, come fu rilevato nel Congresso di Mons, non si ha di mira di creare dei veri tecnici, bensì dei tecnici generici *bon à tout faire*. Ai veri ingegneri, del resto, usciti dalle scuole superiori tecniche, è aperto l'adito ad un corso di perfezionamento nelle scienze commerciali presso le Università di Stato. La seconda sezione del corso superiore nelle Facoltà di commercio a Gand ed a Liegi è ap-

punto riservata agli ingegneri e agli ufficiali dell' artiglieria e del genio. Questo corso complementare è anzi ben sviluppato: comprende le scienze economiche (economia, statistica, geografia economica), a cui si dedicano a Gand ore 4 ½ nel primo semestre e 6 nel secondo, ed a Liegi 3 ore tanto nel primo quanto nel secondo semestre; le scienze giuridiche, che assorbono 15 ore ½ nel primo semestre e 13 ½ nel secondo a Gand, 10 e 15 ore rispettivamente nei due semestri a Liegi; e i corsi tecnici (contabilità, banco modello e trasporti), a cui Gand dà 3 ore di lezione per settimana durante tutto l'anno, e Liegi 5 ore nel primo semestre e 3 nel secondo.

IV.

L'insegnamento commerciale scientifico in Italia.

In Italia, l'insegnamento commerciale è stato portato nel campo universitario con l'ordinamento della Università Commerciale « Luigi Bocconi », fondata nel 1902 per munifica elargizione di Ferdinando Bocconi, che da un profondo dolore trasse ragione di opre feconde per la vita. Già esistevano allora la Facoltà commerciale di Londra e le Scuole universitarie di Aachen e di Leipzig. L'istituto italiano non deriva però minimamente da quegli istituti stranieri; l'ordinamento è sostanzialmente diverso: presenta - nell'insieme e nelle modalità - caratteristiche così speciali da costituire un tipo affatto indipendente.

Un breve cenno delle più salienti divergenze darà facilmente ragione di questa affermazione (1).

Mentre, ad esempio, in Germania - come, del resto, in ogni altro paese - alle Università ordinarie sono ammessi soltanto giovani che abbiano compiuto gli studii secondari di nove anni, e possono pertanto ritenersi forniti della più alta preparazione generale che la scuola conceda, alle *Handelshochschulen* invece - lo abbiamo veduto - vengono ammesssi, come studenti regolari, anche i licenziati dalle scuole medie di commercio, gli industriali e i commercianti che abbiano ottenuto il certificato di idoneità al volontariato di un anno nell'esercito tedesco, - ciò che presuppone un grado inferiore di istruzione secondaria. Ed è notevole che gli industriali e i commercianti formino la grande maggioranza della studentesca; nel semestre invernale 1904-905 a Francoforte ne erano iscritti 104, su 195 studenti regolari; a Lipsia, 181 commercianti e 188 licenziati da scuole medie di commercio, su un complesso di 588 studenti; a Colonia 161 commercianti e 14 licenziati da scuole medie di commercio, su 252 studenti.

Nella Università Commerciale di Milano, invece, vengono ammessi - come studenti regolari - soltanto i giovani i quali abbiano compiuto il completo corso secondario; siano, cioè, provvisti del diploma che apre l'adito a tutti gli studii superiori. Come in tutti gli altri istituti universitarii del Regno, la prova di una sufficiente preparazione generale degli allievi non può essere data altrimenti. Non si riconosce uguale valore e significato ad un esame di ammissione, che pertanto per la iscrizione alla Università è assolutamente escluso.

Ed è giusto che sia così. Non è infatti possibile immaginare che gli studi superiori raggiungano profondità di esame, larghezza di vedute, efficacia di resultati se i giovani che vi si dedicano non abbiano avuto dalla scuola secondaria una disciplina intellettuale così severa

(1) Nel *Programma* premesso allo statuto ed al regolamento della Università - e qui frequentemente ricordato - sono ampiamente svolti i criteri che lo scrivente ha seguìto nel determinare l'indirizzo e l'ordinamento del nuovo istituto.

e completa da potere affrontare senza sforzo i più difficili problemi che la scienza presenta.

L'insegnamento superiore, per essere veramente tale, non deve piegarsi alle esigenze di una insufficiente preparazione degli allievi. Sono i giovani che debbono salire, con adeguata preparazione, sino alle soglie della Università. Questo che è ormai, senza discussione, riconosciuto per tutti gli studi scientifici-professionali, deve pure essere ammesso per la istruzione commerciale superiore. Anche lo studio delle scienze economiche – che costituiscono il fondamento dell'alta cultura commerciale – non può prescindere da una preparazione intellettuale così larga, così intensa come quella che lo Stato ha sempre ritenuta necessaria per gli studii che conducono agli alti gradi accademici.

Non v'è nessuna ragione perchè la scuola secondaria debba essere diversa per questo speciale ordine di studi. Dal momento che la istruzione secondaria ha per suo principalissimo obbiettivo di predisporre la mente dei giovani a ricevere la più elevata cultura scientifica, il fondamento di tutti gli studi superiori deve essere necessariamente il medesimo, se si vuole raggiungere in ciascun ramo della istruzione superiore la maggiore somma di risultati.

***

Altra notevole differenza che caratterizza l'istituto italiano di fronte agli istituti stranieri – specialmente a quelli della Germania – è nella durata degli studii. Nelle scuole superiori di commercio tedesche il corso è biennale. Questa è una circostanza che non può a meno di influire grandemente sui resultati della scuola. Tale limitazione del periodo degli studii non è evidentemente conciliabile col desiderio e col proposito di un'alta cultura economica. Come per gli altri rami universitarii, così per questo, occorre spazio di tempo sufficiente perchè la mente dei giovani non solo si arricchisca di nozioni, ma senta intera l'influenza di tutto un complesso organico d'insegnamenti scientifici.

È condizione essenziale che gli insegnamenti – in ispecie quelli di scienze economiche – abbiano una certa estensione e profondità e quindi siano condotti per un periodo di tempo lungo abbastanza per assicurare agli allievi la più ampia e più soda preparazione allo studio dei varii e complessi problemi economici.

Voler restringere in angusti confini di tempo gli insegnamenti di un istituto superiore di commercio, significa rinunciare ad ogni possibilità di svolgimento largo, scientifico, della cultura economica, deludendo così la legittima aspirazione dei giovani a più elevata cultura commerciale. Se un sacrificio è necessario, sia sacrificio di tempo, non di studii.

D'altronde non si vede perchè non debba essere concesso alle scienze economiche tutto quell'agio di tempo che non è negato a nessun altro ramo degli studii superiori. Le scienze economiche si presentano non meno complesse, non meno difficili di ogni altra scienza; anzi sarebbe forse agevole il dimostrare che l'insegnamento loro presenta maggiori difficoltà. Ben a ragione pertanto l'Università Commerciale Luigi Bocconi ha stabilito a quattro anni il periodo dei suoi insegnamenti.

***

Fa parte della speciale ed originale fisonomia della Università Commerciale di Milano l'attuazione di un concetto fecondo di resultati pratici di grande valore: quello della specializzazione degli studii. Non è che l'istituto italiano sminuzzi in numerosi corsi - come è uso delle scuole universitarie commerciali della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti - l'insegnamento delle singole materie. Questo sistema anglo-sassone, del resto, non ha forse l'obbiettivo esclusivo di specializzazione tecnica: sopratutto nelle scuole biennali, mira piuttosto a riparare per questa via all'inconveniente della brevità del periodo accademico. Sta però il fatto che la scuola così non può dare a ciascun allievo completo insegnamento su tutte le materie del programma, e deve consentire che anche delle materie fondamentali gli studenti seguano soltanto alcuni corsi, cioè conoscano soltanto alcune parti. Quello che si acquista in profondità si perde in estensione. L'Università Commerciale Luigi Bocconi, invece, con la specializzazione dei corsi ha inteso principalmente ad assicurare agli allievi un più diretto avviamento a determinati rami della istruzione commerciale. Essa è riuscita a conciliare la necessità per l'insegnamento di essere generale con la necessità per l'allievo di specializzarsi nelle discipline che debbono essere a lui di più immediato sussidio nella vita; facendo in tal modo cosa molto diversa - più organica e più efficace - in confronto degli istituti stranieri. Nel programma della Università una parte degli insegnamenti - quelli specialmente del primo biennio - sono generali, comuni ed obbligatorî per tutti gli allievi. Da questo tronco diramano poi, nel secondo biennio, altri corsi che intendono ad una trattazione - assai più approfondita di quello che possa farsi nei corsi generali - di determinati punti delle scienze economiche, di più diretto interesse per la vita dei traffici.

Con gli insegnamenti generali la scuola assicura agli allievi l'acquisto di un complesso organico di estese cognizioni economiche, la base di ogni studio ulteriore che possa essere condotto su qualcuno dei molteplici rami che le singole discipline abbracciano.

Nei corsi speciali la scuola illustra i singoli istituti economico-commerciali ed i problemi che ad essi si connettono con tutta la profondità che è richiesta da uno studio veramente analitico della materia. Tali corsi sono obbligatorî per gli allievi, nel senso che questi devono seguirne alcuni in modo da occupare un determinato numero di ore; ma facoltativi in quanto ciascun allievo può scegliere, fra i molti corsi offerti, quelli che meglio convengono alle sue attitudini ed alla carriera cui intende avviarsi. Una tale facoltà di scelta dei corsi speciali è consigliata, oltre che dalla impossibilità materiale per l'allievo di seguirli tutti, anche dalla considerazione che negli ultimi anni dell'Università il giovane è ormai all'inizio della vita pratica e vede già tracciata innanzi a sè la via da percorrere. Troverà quindi un vero e grande sussidio in un insegnamento che - pur mantenendosi nell'ámbito strettamente scientifico - ha indirizzo speciale e professionale.

Così, per esempio, l'Università non ritiene possibile nè utile di chiamare tutti gli allievi a studiare con pari ampiezza, nei minimi particolari, la teoria economica, l'assetto giuridico, l'ordinamento pratico, lo sviluppo storico delle banche: ma ritiene possibile e utile di

chiamare quelli solo che si sanno oramai destinati alla carriera bancaria. Così essa procede per quelli che intendono dedicarsi all'industria delle assicurazioni; per i quali soltanto sono stabiliti corsi speciali che approfondiscono, sotto il punto di vista storico, giuridico e matematico, gli studi sull'ordinamento e il funzionamento delle varie forme di previdenza individuale e sociale (1).

***

È pure un'importante caratteristica dell'Università Commerciale di Milano l'aver saputo conciliare le esigenze scientifiche di ordine più elevato con le necessità pratiche della vita commerciale.

Il *Board of technical education* del Consiglio della contea di Londra - nel suo importante rapporto sull'educazione commerciale, a cui si sono sostanzialmente inspirate le Facoltà commerciali inglesi - afferma « che gli studenti di grado universitario non debbono essere « chiamati ad esercitarsi nelle operazioni pratiche del commercio, « come è il caso di alcune scuole commerciali superiori straniere. « Questo lavoro sembra fuori del campo di una Università e non degno « di imitazione in una scuola universitaria ».

Questa affermazione così assoluta, è forse la conseguenza di una esagerata reazione al sistema preesistente.

L'Ufficio londinese per la educazione tecnica ha sentito la necessità di fondare l'alta istruzione commerciale sull'insegnamento scientifico delle discipline economiche, e l'ha esplicitamente riconosciuta. Ma in questo passo - veramente importantissimo per l'avvenire degli studi e della vita commerciale - la cura e la preoccupazione del nuovo indirizzo non gli hanno permesso di vedere che, volendosi creare una completa educazione commerciale, non si può rinunciare alle materie di carattere più strettamente professionale.

Nessuno degli studi superiori sin qui riconosciuti resta allo stadio puramente scientifico, teorico; tutti mirano e pervengono ad una preparazione anche tecnica, professionale, che permetta agli allievi di svolgere un'azione concreta, pratica, nella vita. Così deve essere anche in questo nuovo gruppo di studi economico-commerciali; nei quali è anzi più che mai sentita la necessità che la scuola dia – oltre agli elementi teorici – anche, per quanto è possibile, tutti gli elementi di applicazione pratica. Questi non possono attingersi dagli insegnamenti secondari, che debbono conservare integro il loro carattere generale, non speciale. D'altronde è evidente che i corsi di indole tecnica, per essere veramente utili, debbono essere coordinati ai corsi di indole puramente scientifica: alcuni insegnamenti professionali

(1) Negli anni accademici 1904-905, 1905-906 e 1906-907 sono stati svolti i seguenti corsi speciali:

Legislazione sociale (La questione economico-agraria nell'Italia meridionale) - Igiene del lavoro - Le tariffe doganali ed i trattati di commercio - Le tre questioni d'Oriente - Ordinamento ed applicazione delle tasse sugli affari - Legislazione comparata sulla procedura dei concorsi e fallimenti - Diritto marittimo - Diritto cambiario - I depositi commerciali - Il fallimento - Teoria matematica delle assicurazioni sulla vita - Ordinamento e funzionamento amministrativo e contabile delle aziende di assicurazione - Ordinamento ferroviario - I valichi alpini in rapporto agli scambi internazionali - Operazioni di Borsa - Operazioni di Banca - Pratica bancaria.

sono costituiti in sostanza dall'applicazione pratica effettiva dei principî teorici.

Non è nè pure opportuno riservare esclusivamente al tirocinio pratico – dopo ultimati gli studi universitari – il cómpito di famigliarizzare i giovani col meccanismo delle operazioni commerciali. Il tirocinio è necessariamente lento, faticoso, parziale: non può dare la visione di insieme della organizzazione commerciale; non può elevarsi oltre una ristrettissima cerchia di affari; non permette altri elementi che quelli utili immediatamente, giorno per giorno, in quel determinato ramo di commercio, in quella speciale azienda, per quelle date funzioni.

La scuola invece può fornire ai giovani un più vasto ed elevato corredo di cognizioni professionali. Con un complesso organico, metodico, di insegnamenti rende i giovani capaci di dominare dall'alto tutto l'ordinamento concreto dei commerci, li abitua a collegare la teoria alla pratica, li pone in grado di entrare immediatamente nella vita degli affari, con tutti gli elementi che possano valere ad assicurare il successo.

Non si debbono adunque dimenticare i fini di applicazione immediata cui deve aspirare l'allievo che si destina al commercio.

Se la sola istruzione professionale deve considerarsi assolutamente insufficiente, la sola cultura scientifica manterrebbe la scuola senza immediato contatto con la vita. E' una necessità il combinare questi due elementi in modo che concorrano alla completa preparazione dei giovani.

E l'Università Commerciale Luigi Bocconi – come vedremo – ha appunto coordinato ai più elevati fini della cultura economica tutto un complesso di insegnamenti pratici, che rendono completa la educazione commerciale dei suoi allievi.

***

Anche per quanto riguarda l'insegnamento delle scienze economiche - il cuore delle scuole universitarie commerciali – l'Università commerciale di Milano - sento di poterlo affermare - ha attuato in modo più efficace il concetto che era stato in massima affermato alcuni anni prima, specialmente in Inghilterra, ma che non aveva trovato ancora piena esplicazione pratica.

Costituiscono il nucleo fondamentale degli studi in questo istituto: l'economia politica, svolta per due anni nelle sue teorie generali, che trovano così piena ed intera esplicazione, e nei due anni successivi analiticamente esaminata in ogni sua parte, e completata con la indagine critica delle diverse istituzioni economiche; la scienza delle finanze, corso biennale; la statistica metodologica e la statistica economica e demografica, a cui pure sono dedicati due anni di insegnamento; la storia economica; la geografia economica.

Questo gruppo notevolissimo trova completamento e specializzazione negli ultimi due anni – come si è detto – nella serie dei corsi speciali; nei quali i singoli e più importanti punti delle dottrine economiche vengono svolti, sempre con metodo rigorosamente scientifico, ma con riguardo alle applicazioni pratiche, alle carriere professionali degli allievi.

Questo insieme di insegnamenti, così completo ed organico, costituisce una delle più caratteristiche manifestazioni dell'istituto italiano; quella che più lo distingue dalle scuole universitarie straniere. Un corso così intimamente coordinato non può a meno di dare grandi risultati, suscitando negli allievi il sentimento veramente scientifico della vita economica, e creando in essi quell'abito intellettuale a indagarne e interpretarne le leggi e i problemi che deve riconoscersi come il migliore frutto dell'istruzione superiore.

***

A fianco degli insegnamenti economici, l'Università - collegando più strettamente la scuola alla vita - ha posto un complesso di insegnamenti tecnici professionali.

Fra questi van poste le scienze giuridiche. Ben inteso, queste si comprendono fra gli insegnamenti professionali soltanto per riguardo alla speciale posizione e funzione che gli studi giuridici debbono ragionevolmente assumere nel programma di una scuola di istruzione commerciale.

L'Università commerciale deve essere un istituto di alti studi economici; tutto il resto, rispetto ai fini della scuola, è complementare.

Mentre la conoscenza delle dottrine economiche vuol esser vasta, profonda, scientifica; per le discipline giuridiche è sufficiente che i giovani abbiano nozioni ampie e precise, ma nulla più che nozioni. Le cognizioni giuridiche – per quanto utili nella pratica degli affari – non sono che un accessorio. Importa che l'uomo di affari conosca degli istituti giuridici quel tanto che basta per valersene ove occorra. Ma oltre ai limiti di questa conoscenza, diremo così, estrinseca, non ha d'uopo di andare. La interpretazione della legge nei casi dubbi, l'azione giudiziaria stessa - per i quali scopi solamente sarebbe opportuno un approfondito studio del diritto – debbono essere riservati al giureconsulto. Lo spingere gli allievi ad uno studio troppo largo del diritto sarebbe un fuor d'opera; toglierebbe ad essi troppa parte di un tempo prezioso per gli altri studi essenziali; non arrecherebbe ai giovani un corrispondente vantaggio e invaderebbe senza ragione il campo di altre scuole.

Corsi elementari di diritto pubblico interno, costituzionale e amministrativo; di diritto privato, civile e commerciale, italiano e comparato; di diritto internazionale; e corsi monografici sulla legislazione speciale – italiana e straniera – commerciale e industriale: ecco quanto basta indubbiamente per dare agli allievi di un istituto superiore di commercio, anche di tipo universitario, una sufficiente conoscenza dell'ambiente giuridico in cui debbono operare, per metterli nel pieno possesso delle norme fondamentali di diritto positivo a cui nella vita pratica dovranno attenersi.

***

Alle materie tecniche propriamente dette, l'Università assicura sufficiente svolgimento in corsi che assorbono complessivamente da sei a sette ore settimanali di lezione. Alla matematica finanziaria, infatti, dà 3 ore nel primo biennio; alla contabilità generale pure 3 ore

nei due primi anni; alla merceologia ancora 3 ore nel secondo biennio; al banco modello 3 e 4 ore rispettivamente nel secondo e terzo anno. Il corso di banco modello, di indole pratica, ha, come si vede, uno svolgimento assai limitato in confronto di quello che ottiene nelle scuole commerciali di carattere professionale; ma rappresenta tuttavia un importantissimo complemento di indole tecnica al quale l'Università ha dato una struttura particolare che corrisponde assai bene alla larga preparazione che i giovani hanno avuto nel primo biennio.

Le Facoltà commerciali di tipo inglese e tedesco lo surrogano con i cosidetti « seminari »; che sono bensì corsi di applicazione pratica dei principî scientifici, ma forse ancora insufficienti alle necessità concrete dell'avviamento professionale dei giovani. Nell'Università di Milano – assicurata nel primo biennio la cognizione dei principî fondamentali e generali delle scienze economiche, della matematica finanziaria, della contabilità – si è riconosciuta la possibilità e necessità di creare nel secondo biennio un corso che, senza eccessivo sacrificio di tempo, potesse valere di pratica applicazione degli insegnamenti teorici. Specialmente gli studi di contabilità – applicati alle più caratteristiche manifestazioni della vita commerciale (banche, assicurazioni, trasporti, esportazione, ecc.) – hanno offerto materia al corso che in omaggio alla consuetudine si è detto di « Banco modello ». Questo corso dà in sostanza la possibilità di utilizzare le conoscenze acquistate negli studi delle lingue, del diritto e degli altri rami dell'insegnamento; permette agli allievi di apprendere come debbano iniziarsi, svolgersi e liquidarsi le diverse operazioni commerciali; vale ad esperimentarli nella corrispondenza, nei calcoli, nella registrazione e nella formazione degli atti e documenti che sono inerenti a quelle operazioni; in una parola, li pone in grado di prender parte alla vita commerciale appena compiuti gli studi, con piena padronanza del meccanismo degli affari, senza uopo di ulteriore preparazione pratica.

Il « Banco modello » è stato organizzato nell'Università in modo da spingere le esercitazioni pratiche verso la maggiore specializzazione amministrativa. E infatti la tecnica della Banca è ben diversa dall'amministrazione commerciale in genere; l'amministrazione delle società di assicurazione ha movenze tutte sue che non possono essere confuse con quelle degli altri rami di attività commerciale; le case di esportazione, le imprese di trasporti e di spedizioni presentano tutte speciali ordinamenti amministrativi che il giovane ha l'interesse di conoscere e che non può apprendere se non studiandoli in concreto nel loro pratico funzionamento.

L'Università commerciale di Milano ha fatto su questo punto una qualche esperienza che consente di riconoscere tutta l'efficacia del sistema da essa seguito.

***

Rientra nel gruppo tecnico professionale anche l'insegnamento delle lingue moderne. Questo insegnamento veramente – come è rilevato nel programma fondamentale dell'Università Commerciale Luigi Bocconi – non dovrebbe far parte degli studi universitari. Sarebbe giustificato pretendere che i giovani, i quali aspirano ad entrare in una scuola di alti studi scientifici, fossero già nel pieno possesso delle prin-

cipali lingue moderne. Il conoscere le lingue è da considerarsi come una condizione essenziale per tutti gli studi superiori, in quanto apre ai giovani la cultura straniera. L' insegnamento universitario di tutti i paesi presuppone giustamente questa conoscenza che deve far parte della preparazione generale negli studi secondari.

Ma la scuola secondaria non dà in nessun paese – e tanto meno in Italia – una sufficiente conoscenza delle lingue straniere.

In questa condizione di cose si deve riconoscere la necessità che gli studi superiori economico-commerciali facciano posto nel loro ordinamento alle lingue moderne. Non si può, del resto, dimenticare che, nel caso concreto, le lingue non rappresentano soltanto un mezzo efficace per conoscere e per seguire il pensiero delle altre nazioni nelle questioni scientifiche; costituiscono anche un utilissimo strumento di lavoro nell' esercizio pratico del commercio; un elemento indispensabile alla completa preparazione commerciale dei giovani. L'Università Commerciale Luigi Bocconi ha quindi opportunamente assunto essa anche questa funzione(1), salvo a rinunciarvi se e quando la scuola secondaria potrà adempiervi con la profondità che appare opportuna.

(1) Anzi si è studiato di adempiervi nel modo il più efficace. Così, fra altro, per ciascuna lingua sono istituiti più corsi: gli allievi si iscrivono a quello che meglio risponde al grado di conoscenza accertato in essi, con esame, al momento della loro ammissione alla Università.

Così, ancora, ha istituite (per nuova liberalità del fondatore della Università) alcune borse di studio per permettere ai migliori allievi dell'Università di recarsi all'estero, durante il periodo delle ferie, a perfezionarsi nell'uso delle lingue straniere.

Le borse - in numero di sei - sono state destinate, due per la lingua tedesca, due per l'inglese, una per la francese, ed una per la spagnuola.

Questa iniziativa ha trovato pieno favore anche nel Congresso internazionale dell'insegnamento commerciale (Milano, 1906), che ha fatto voto appunto perchè sia dato modo agli allievi delle scuole commerciali di integrare lo studio teorico delle lingue nella scuola, con l'esercizio pratico nell'ambiente ove la lingua si parla.

Insegnamento commerciale scientifico in Italia.

Università commerciale « Luigi Bocconi » di Milano.

PROGRAMMA.

MATERIE DI INSEGNAMENTO	Ore settimanali d'insegnamento I	II	III	IV
I. *Corsi di scienze economiche:*				
1. Principii di economia politica	3	3	—	—
2. Storia e critica dei principali istituti economici	—	—	3	3
3. Scienza della finanza	—	3	3	—
4. Principii di statistica	3	—	—	—
5. Statistica economica	—	3		—
6. Storia economica	—	—	3	—
7. Geografia economica	3	2	—	—
8. Corsi speciali	—	—	3	9
In complesso	9	11	12	12
II *Corsi di scienze giuridiche:*				
1. Diritto pubblico (costituzionale e amministrativo)	3	—	—	—
2. Istituzioni di diritto privato	3	—	—	—
3. Diritto commerciale e industriale	—	3	2	—
4. Diritto internazionale specialmente nei suoi rapporti col commercio	—	—	—	2
In complesso	6	3	2	2
III. *Corsi tecnici:*				
1. Matematica finanziaria	3	3	—	—
2. Contabilità generale ed applicata	3	3	—	—
3. Banco modello	—	—	3	4
4. Merceologia	—	—	3	3
In complesso	6	6	6	7
IV. *Corsi di lingue straniere:*				
1. Lingua francese	È obbligatorio lo studio del francese e di due altre lingue da scegliere tra quelle indicate nel programma.			
2. Lingua inglese				
3. Lingua tedesca				
4. Lingua spagnuo'a				
In complesso	6	6	6	5
Totale generale delle ore settimanali d'insegnamento	27	26	26	26

DATI STATISTICI.

Studenti iscritti. — L'Università ha veduto, dal primo momento in cui aprì le porte ad oggi, 423 allievi inscriversi ai suoi corsi. E cioè, 290 studenti regolari, dei quali 196 provenienti da licei e 94 da istituti tecnici; inoltre 50 uditori per tutte le materie, e 83 uditori ad alcune materie.

Borse di studio. — È pure notevole il numero delle borse di studio che molti enti (Camere di commercio, Istituti di credito, ecc.) ed alcuni insigni cittadini di ogni parte d'Italia, hanno istituito a favore di allievi di Università. Al 31 marzo 1907 le borse di studio erano in numero di 40, delle quali 4 da lire 1000; 6 da lire 960; una da 800; una da 600; 4 da lire 500; e 24 da lire 400, per un annuo complessivo ammontare di lire 22,760.

I fondatori delle borse hanno ben compreso che si offriva così modo di allargare l'azione dell'istituto - in piena corrispondenza al suo carattere non locale o regionale, ma veramente nazionale - rendendolo più facilmente accessibile ai giovani di ogni parte d'Italia.

***

Questo ordinamento – lo abbiamo già rilevato – è stato riconosciuto dall' ottavo Congresso internazionale dell' insegnamento commerciale (Milano, 1906) come la più precisa e completa espressione pratica dei criteri che debbono presiedere all'istruzione commerciale di grado veramente superiore, con indirizzo realmente scientifico.

Ha trovato pieno consenso in tutto il paese. L' Università Commerciale Luigi Bocconi, nel suo primo quadriennio di vita, è stata accompagnata dalle più confortanti testimonianze di interessamento e di simpatia. È stato compreso il suo carattere nazionale, e da ogni parte d'Italia sono convenuti numerosi i giovani – dal 1902 ad oggi, oltre 400 – a seguirne gli insegnamenti. Ed essi non invano hanno riposto fiducia nel nuovo istituto.

L'Università ha corrisposto al suo proposito, ha adempiuto alla sua promessa!

Importanti istituti di credito e grandi aziende commerciali lo hanno così bene sentito, che non appena chiuso il primo ciclo quadriennale degli studi hanno voluto chiamare a loro collaboratori i giovani che avevano conseguito nell'Università così alto e diretto avviamento ai vari rami dell'attività economica.

È con soddisfazione che si registrano questi risultati; anche perchè rispondono certamente ad una elevata necessità per l' Italia che alle industrie e ai commerci si volgano con adeguata preparazione giovani valenti e colti, togliendoli alle vecchie vie troppo affollate delle carriere dette liberali e dei pubblici impieghi.

La fortuna economica del Paese trova indubbiamente in questo fecondo movimento – a cui la Università Commerciale Luigi Bocconi ha dato e dà cosciente e gagliardo impulso – uno dei suoi più efficaci fattori.